

Gorizia Europa



Partito Democratico
Demokratska Stranka



Un bilancio dopo 5 anni di Romoli
e 5 anni di PD all'opposizione

L'amministratore del condominio e la casa che crolla



Nereo Battello
patrimonio
della città



Roberto Collini:

*"andiamo a
riprendere il
futuro"*



Quale biblioteca
civica?

in questo numero:

- 3** **Roberto Collini : “andiamo a riprendere il futuro”**
Nostra intervista al candidato sindaco
- 4** **Due ore di appassionato dibattito con il candidato Collini: unità e coesione nel PD**
Nero Battello, patrimonio della città
Il ricordo di Franco Perazza, Marco Rossi, Laura Fasiolo,
Debora Serracchiani, Diego Moretti, Gianni Torrenti
- 5** **Un maestro di cultura cinematografica** Angiola Restaino
Battello e il processo per la strage di Peteano Italo Chiarion
Il talento di Nereo al servizio del prossimo don Alberto de Nadai
- COMUNE DI GORIZIA**
L'amministratore di condominio e la casa che crolla
Nostra intervista a Giuseppe Cingolani, capogruppo del PD
Il PD incontra i dipendenti pubblici Livio Rossi
- 10** **Sanità: le proposte del Pd goriziano** Gruppo consiliare del PD
Devastanti i tagli al personale Giuseppe Cingolani
Un esercito in marcia verso il Comune Vincenzo Compagnone
Il welfare garantito dal Comune è di scadente livello
Franco Perazza
- 16** **L'ex ospedale di via Vittorio Veneto: la cittadella da risanare**
Marco Della Gaspera e Caterina Salateo
- 17** **Per il futuro di Gorizia: crescita del capitale umano e sociale e difesa dei diritti** Costanzo Pazzona
- 18** **Il Calvario: da monte sacro alla Patria a discarica**
Oliviero Furlan
- 19** **Convegno del PD sulla legge 166/2016: NO allo spreco alimentare**
Fasiolo: il punto sull'attività parlamentare
- 20** **Quale biblioteca civica?** Marco Menato
- 21** **Parlamento europeo: approvato il Quarto pacchetto ferroviario.**
De Monte: positive le ricadute sul sistema ferroviario regionale
Brandolin: La Camera approva O.d.g. per salvaguardare la Transalpina
- 22** **La conurbazione goriziana: riflessioni e proposte per alcune aree, rese marginali dal confine** Luisa Codellia e Antonello Cian
- 24** **10 milioni per il GECT** Franco Perazza
- 25** **8 febbraio: festa nazionale della cultura slovena** David Peterin
- 26** **Interrogazioni di Brandolin e Fasiolo: l'aeroporto, la Pipistrel e i vandali su commissione...**
- 27** **Richiedenti protezione internazionale: quale accoglienza?**
Simone Orsolini
- 28** **Iniziative del PD**



L'iscrizione al PD può essere fatta presso la sede di Gorizia, in viale d'Annunzio, 15 orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00 dal lunedì al venerdì

tel: 0481 533456 - 0481 531436 fax 0481 549222

pdgorizia@gmail.com

E' ONLINE IL NUOVO SITO DEL CIRCOLO DEL PD
www.circolopdgorizia.it



Al proprio interno puoi trovare diversi contenuti di approfondimento su tematiche specifiche e di attualità (come ad esempio la sanità, il lavoro, l'economia nell'Ison-tino), articoli e materiali redatti dai tavoli tematici, dai nostri rappresentanti in Consiglio comunale e in Parlamento e gli eventi organizzati dal nostro Circolo.

Il sito, inoltre, è stato pensato secondo i principi della praticità e intuitività per la ricerca degli articoli e di tutte le informazioni che un visitatore può ricercare, con una forma grafica innovativa e che rispecchia i nuovi modi di comunicare. Ogni articolo, infatti, può essere commentato dai lettori del sito

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di **Gorizia Europa in formato cartaceo**



GoriziaEuropa

Giornale del Partito Democratico di Gorizia

Anno 10° - marzo 2017 - numero 2 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009

Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436

Direttore responsabile: Marzio Lamberti

Stampato presso la Tipografia IDEAGO Gorizia

via IV Novembre 35/A

Roberto Collini : “andiamo a riprendere il futuro”



PD, 100 sogni, Gorizia è tua, Percorsi Goriziani, US, I Cittadini...in piena attività il cantiere del centro sinistra in vista delle elezioni comunali

La tua candidatura ha suscitato diverse reazioni. Gli attacchi sono arrivati da più parti. Può essere un segnale della “pericolosità” della tua candidatura che non fa dormire sonni tranquilli agli altri candidati?

Che gli altri siano irrequieti lo si è visto fin dall’annuncio della disponibilità a mettermi al servizio della nostra comunità. Mi hanno attaccato da destra e da sinistra senza conoscere la mia storia personale e professionale. Ma mi sono anche divertito a ironizzare sulla loro pochezza quando hanno tentato di usare l’arma della “non verità” e, in qualche caso, ho reagito ravvisando una certa incompatibilità tra l’intelligenza e il loro modo di agire. Accetto le critiche, non le falsità.

Unificare il centro sinistra è stata la linea strategica da te messa in campo. Solo così si può battere il centro destra che si è compattato attorno al suo candidato unico. Tra l’altro designato da tre esponenti a Trieste. E’ cresciuta la consapevolezza che un centro sinistra frammentato non va da nessuna parte. Gli accordi invece con tanta parte della Gorizia democratica di centro e di sinistra sono stati passi davvero importanti.

Ritengo indispensabile l’unità del centrosinistra. Ed è per questo che, lavorando ad un reale progetto civico, ci siamo imposti una road map che da una parte ci portasse a dialogare con una grande forza democratica e progressista come il PD e, dall’altra, ci conducesse ad un confronto-incontro con altre forme di civismo come *100 Sogni*, *Gorizia è tua* e aggregando poi in un continuo lavoro di sintesi dei programmi anche la *Slovenska Skupnost* e *i Cittadini*. Oltre alla mia lista “*Percorsi Goriziani*”. Insomma noi abbiamo aperto un cantiere e abbiamo costruito, giorno dopo giorno, la nostra proposta. Il centrodestra, con un annuncio a sorpresa a Trieste, ha invece paracadutato su Gorizia il suo candidato

Dieci anni di centro destra hanno assopito la città. Certo non è colpa di Romoli la crisi di questi anni. Ma una conduzione soporifera della città ha contribuito, eccome!

La crisi goriziana parte da lontano e cioè dagli inizi degli anni Novanta e non possiamo dire che avesse colto tutti di sorpresa. Ai segnali di profondi mutamenti alcuni hanno risposto “*chiudendo bottega*”, nel senso che hanno rinunciato alla loro attività non volendo adeguarsi a nuove regole ed esigenze di mercato; altri non hanno saputo “*rinnovarsi*”, altri ancora hanno continuato come se niente fosse convinti che la crisi avrebbe colpito il “*compagno di banco*”. Ecco sotto questo profilo è mancata in parte, da allora in poi (esclusa la parentesi Brancati), una guida più incisiva della Città.

Che fare per Gorizia, per invertire il lento declino? Nel tuo programma hai parlato di “visione” di Gorizia quale “città della convivenza...”

La città mi pare scorrere su un piano inclinato. In maniera inesorabile si addentra, giorno dopo giorno, in un lento declino. Abbiamo il dovere di invertire questa pluriennale tendenza immaginando una città della cooperazione e della convivenza, dei giovani e degli anziani, della cultura e del turismo, del sapere e dell’innovazione, della tutela ambientale e dello sviluppo, ma soprattutto della solidarietà.

E poi, sempre nel tuo programma, parli di “missione” di Gorizia come principale luogo europeo dove si mettono in pratica “percorsi di integrazione tra territori”.

Questa è una scelta obbligata. Gorizia deve uscire dal guscio nel quale si è rinchiusa un po’ per timore di raccogliere le nuove sfide della storia un po’ perché convinta che l’auto conservazione avrebbe consentito di tutelare diversi interessi. Ma tutti particolari. Quello generale, invece, le affida una funzione di guida tutta da esplicitare all’interno dell’UTI e il recupero dell’antico ruolo di “*città ponte*” da esercitare nei confronti di Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba per dare effettivamente luogo alla “*città europea*” avendo come strumento di dialogo il GECT, ma non solo.

Ma poi occorre anche sintetizzare il tutto: insomma quale ruolo, quale utilità, a chi e a che cosa serve la città. Gorizia con le proprie forze da sola è in grado di farcela? Oppure occorre un nuovo Ritter, un cavaliere bianco che venga da fuori, che individui un nuovo sviluppo?

La città serve per erogare servizi, favorire la formazione-istruzione ed essere perno di una serie di infrastrutture. Perché senza questi tre elementi, integrati fra loro, la classificazione di “*area depressa*” è dietro all’angolo.

Sulla presenza in città dei richiedenti asilo il centro destra punta a vincere. Non fare niente al riguardo e farli

camminare avanti e indietro per la città porterà un sacco di voti alla destra. Senza fare neanche campagna elettorale. Cosa deve fare il centro sinistra al riguardo?

La "politica dello struzzo", cioè la scelta di non gestire questa situazione da parte dell'amministrazione comunale, ha tramutato i richiedenti asilo in soggetti su cui speculare in materia di sicurezza. E mi meraviglio che ancora non siano comparse le "ronde padane" per offrire ai goriziani un'immagine rassicurante di fronte al fenomeno prodotto da quelli che gironzolano e presidiano i punti più frequentati della città. Spero che le recenti iniziative in materia del governo (riduzione dei tempi per l'esame delle richieste di asilo e abolizione dei ricorsi) possano ridimensionare l'impatto anche visivo di questa situazione che, comunque, andrebbe gestita e non subdolamente subita.

Uno dei nodi è la risalita al castello, opera incompiuta che deturpa il colle. Finora sono stati spesi 4 milioni di euro. Ne servono altri 2 più le spese di gestione di un impianto con tre ascensori, finora da nessuno quantificate ma che qualcuno, il Comune? dovrà pur pagare. Che fare? Non sarebbe più economico modificare con un intervento minimo l'attuale struttura e trasformarla in una risalita a piedi? o qualcosa di simile?

Ci sono diverse correnti di pensiero al riguardo e la scelta più opportuna -completare l'opera secondo il progetto originario, trasformarla in una sorta di scala mobile, fermarsi e chiudere cantiere e baracca (ammesso sia possibile senza versare altre "lacrime" ed atro "sangue") - la debbono fare i tecnici. Mi meraviglia soltanto che un'amministrazione che ha il pallino dei numeri non sia in grado di dirci quanto costerà alla fine a tutti noi un giro di giostra. Al momento attuale la Giunta parla di 6 milioni per le opere (di cui due ancora da spendere) ma non sa asso-

lutamente nulla di quanto saranno i costi di gestione per farla funzionare.

Due o tre cose da fare subito con un nuovo Consiglio comunale con Collini sindaco.

I contenuti li decideremo tutti insieme quando avremo definito in modo più dettagliato il programma di coalizione indicando, ovviamente, le priorità. Ma ne ripariamo documento alla mano anche perché fra pochi giorni tutte le liste si metteranno attorno ad una tavola per definire progetti e proposte e stabilire le priorità programmatiche della nuova, speriamo nostra, giunta.

E per finire uno slogan, una frase, che in qualche modo indichi perché i goriziani dovrebbero scegliere Roberto Collini come Sindaco.

In una delle prime interviste ho detto che la nostra è una proposta "per andarci a riprendere il futuro" perché ritengo che Gorizia abbia bisogno vitale di pensare al futuro. Il guardare all'indietro lo fanno in tanti anche troppi a Gorizia. Dobbiamo smettere di andare alla ricerca del tempo che fu, ad un "glorioso" passato, magari alla "vecchia contea", insomma a quella dimensione territoriale che non c'è più. Ecco perché abbiamo proposto quello slogan "per andarci a riprendere il futuro". Ma posso anticipare che non dovremo fare sconti ad alcuno e che avremo il coraggio delle scelte. Dobbiamo uscire completamente da quella posizione di subalternità in cui ci hanno cacciato nei confronti dei vari governi regionali che si sono alternati dagli anni Novanta in poi. Dobbiamo andare alla ricerca costante della qualità e della trasparenza in ogni azione e alla necessità di "mettere in sicurezza" la città e il suo territorio.

Due ore di appassionato dibattito con il candidato Collini

Gorizia: unità e coesione nel Partito democratico

Si è tenuta venerdì 17 febbraio l'Assemblea del Circolo del PD di Gorizia come occasione di confronto tra gli iscritti e il candidato Sindaco Roberto Collini. Presenti la Sen. Laura Fasiolo, il Sen. Alessandro Maran, l'On. Giorgio Brandolin, il Capogruppo del PD in Consiglio regionale Diego Moretti, il Segretario provinciale Marco Rossi. Assente per indisposizione l'Assessore regionale Sara Vito. Presenti moltissimi iscritti. Il Segretario Franco Perazza ha ricordato il percorso partecipato e condiviso che, a partire da una attenta e approfondita valutazione dei problemi della città, dei contenuti programmatici necessari alla sua rinascita, e del profilo ideale del candidato, ha portato il PD cittadino alla scelta di sostenere la candidatura di Collini considerato un candidato forte, competente e molto stimato in città. Perazza non ha mancato di sottolineare la sua soddisfazione per una presenza così numerosa e qualificata di persone alla Assemblea, anche con nuovi giovani iscritti, che conferma la vitalità del Circolo. "Ringrazio tutti per l'unità e la coesione dimostrata in questo momento cruciale: aspetti che rappresentano un valore importante, definiscono il PD cittadino come un esempio da seguire, e costituiscono una buona premessa per l'esito della futura campagna elettorale" ha affermato il Segretario cittadino.

Il Candidato Collini ha illustrato il percorso finora fatto, ma ancora non concluso, voluto per realizzare intorno alle linee programmatiche una alleanza tra forze politiche e movimenti civici che vuole essere la più ampia e aperta possibile, senza concessione a scambi di potere, ma costruita con rigore e serietà sui contenuti e sulle cose da fare per il bene della città. "Più servizi ai cittadini e forte attenzione alla dimensione sociale saranno i capisaldi del programma" questo è stato l'annuncio di Collini agli iscritti del PD. Poi si è aperto il dibattito cui hanno partecipato moltissimi iscritti e che si è protratto a lungo. Gli intervenuti hanno apportato una serie di approfondimenti e di contenuti: dall'azione amministrativa che dovrà intraprendere la nuova amministrazione al futuro di Gorizia, dalle nuove povertà ai rapporti transfrontalieri, dall'università ai giovani. In particolare diversi interventi hanno sottolineato la necessità di rispondere al bisogno di nuovi servizi e di una forte attenzione alle problematiche sociali in questi momenti difficili per tante famiglie e tanti giovani. Fra le molte sollecitazioni giunte a Collini, anche una forte attenzione alla creazione di migliori condizioni per chi vuole fare impresa a Gorizia, per creare nuovi posti di lavoro e fermare il declino della città.



Due momenti dell'Assemblea che si è svolta in una atmosfera di forte partecipazione.



Nereo Battello

patrimonio della città



“Chi era Battello? Un fuoriclasse, un’opera d’arte dentro una cornice spigolosa fatta di cultura, classe, studio e impegno civile.”

Nereo è morto pochi giorni fa. Aveva da poco compiuto 88 anni. Quel giorno disse “vado un po’ a riposare” e così nel sonno se ne è andato. Nereo patrimonio della città. Rappresentò il punto di riferimento dei comunisti goriziani ma anche della parte democratica ed aperta di una città ancora divisa dalle tragedie della guerra. Divenne anche la speranza di quella povera gente che vedeva in lui l’avvocato che li avrebbe difesi in giudizio, anche gratuitamente. La stessa scelta che motivava il suo impegno politico per il PCI e per la parte più debole che il partito rappresentava. Poi è diventato patrimonio dei DS e poi del PD fino all’ultimo per il referendum e per la scelta del candidato sindaco. Del tutto incompatibile con la praticità della vita si è avvalso del sostegno di una donna eccezionale, la moglie Nevenka. Le sue capacità e qualità si sono manifestate ovunque: nelle riunioni del partito, in Consiglio comunale i cui interventi erano seguiti da tutti in religioso silenzio per non perdere una parola, nel processo di Peteano le cui intuizioni salvarono i sei goriziani. Appena eletto senatore nel 1983 alla festa de l’Unità a S. Anna una folla immensa si sedette attorno al palco da dove Nereo ringraziava i goriziani per la sua elezione. E poi la passione per il cinema, la sua cultura aperta, la sua disponibilità. Nelle pagine a lui dedicate abbiamo cercato di rendere al meglio la figura di Nereo e il suo apporto alla città e a tutti noi.

Franco Perazza Segretario del Circolo di Gorizia del PD

La scomparsa di Nereo Battello lascia un vuoto in tutti noi e in tutta la città Battello è stato un uomo che ha saputo attrarre vasti consensi non solo nel partito in cui ha militato fin da giovanissimo ma anche in tutta la città al di là di ogni appartenenza politica e sociale. ciò che più conta e per cui verrà ricordato è che alla base di quei consensi non ci sono mai state né elargizioni di favori, né clientele, né affannose campagne personali, né tantomeno ricerche di poteri fiancheggiatori: ci sono sempre stati invece il valore personale, la chiarezza politica, l’onestà professionale. A ciò si aggiunga l’impegno civile e il coraggio che hanno guidato sempre l’azione dell’avv. Battello. In particolare in quel processo di Peteano nei primi anni settanta la cui eco è andata molto al di là dei confini provinciali e regionali. Ricordiamo la difesa drammatica nel processo ai goriziani accusati, smascherando le trame complottiste e arrivando alla individuazione dei mandanti e degli esecutori della strage e delle complicità degli apparati dello stato.

È stato simbolo di un modo diverso di concepire la politica tanto che nel ‘75 il Pci lo propose capolista alle elezioni comunali come “sindaco morale” della città raccogliendo quasi le stesse preferenze del sindaco De Simone proposto da una Dc all’epoca dominante a Gorizia. Vogliamo anche ricordare alcuni momenti che hanno caratterizzato la sua vita politica e professionale. Innanzi tutto Battello con Poletto ebbe il grande coraggio politico e morale di estendere in qualità di dirigente della federazione provinciale del Pci il famoso manifesto intitolato “i comunisti isontini e i fatti di Ungheria” in cui si esprimeva aperta condanna per l’intervento sovietico in Ungheria nel 1956. E ancora il lungo sodalizio con Franco Basaglia e con la sua equipe che si trovò a difendere in più circostanze. Una vicinanza non solo professionale ma politica e soprattutto umana e culturale.

Ricordiamo la sua grande passione per il cinema e la sua attività come Presidente dell’Amidei.

Ma come una lunga linea rossa lunga tutta la vita va ricordato il suo impegno politico nel consiglio comunale di Gorizia per più mandati, nel consiglio regionale e infine per due legislature al Senato dove è ricordato per il suo qualificato apporto alla Commissione giustizia. Fino all’ultimo Battello ha partecipato alla vita politica e culturale della città. Lo ricordiamo come Presidente del comitato per il Sì al referendum costituzionale dell’anno scorso e come promotore della candidatura di Roberto Collini alle prossime elezioni amministrative.

Marco Rossi segretario provinciale del Pd

“...A rendere emblematica la figura di Battello -e renderla nota anche a livello nazionale- fu il suo ruolo determinante durante il processo ai sei giovani goriziani accusati della strage di Peteano: Battello, insieme all’avv. Maniaco - avvocati della difesa - svelarono la strategia della tensione nascosta dietro all’attentato e quindi la sua matrice politica, attraverso una vera e propria controindagine che li avrebbe poi portati a collaborare con Felice Casson, magistrato a Venezia. “Battello si è impegnato politicamente fino all’ultimo, partecipando attivamente a numerose iniziative politiche promosse dal Partito Democratico locale ed è per noi un esempio altissimo di impegno politico, un autentico riformista che ha saputo mettere la propria faccia su importanti e difficili battaglie civili fino alla fine, fino ad assumere la guida del Comitato promotore del Sì al referendum costituzionale, con il quale aveva presentato diverse iniziative in città nel corso del 2016 fino allo scorso mese di novembre.”



Nereo Battello come appare nella scheda del tabase del Senato

La carriera politica

Militante del Pci sin dal dopoguerra, entra nel Comitato federale del Pci isontino con il 3° congresso federale, Per più volte Consigliere comunale a partire dal '57 (sindaco Bernardis), e poi nel '61 (sindaco Poterzio e poi Gallarotti), nel '65 (sindaco Martina), nel '70 (sindaco Martina e poi De Simone) e nel '75 (sindaco De Simone). Nel '78 si dimette perché eletto in Consiglio regionale. Ritorna in Consiglio comunale nel '85 (sindaco Scarano) fino al '90. Sempre capolista e sempre primo degli eletti con un numero enorme di preferenze. Nel '75 ne raccolse quante il sindaco De Simone esponente di una DC che aveva il triplo dei voti del Pci. È consigliere regionale dal '78 al '83.

Infine le due legislature in Senato dal '83 al '87 e poi fino al '92. Passerà il testimone a un'altra figura di primo piano della cultura e della politica goriziana: Darko Bratina. In Senato Battello fece parte di svariate commissioni, tra cui la Giunta per il Regolamento, la Seconda Comm. permanente Giustizia di cui fu capogruppo per i DS, la Comm. per i procedimenti di accusa, la Comm. Parlamentare d'Inchiesta sul Terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, la Comm. d'Inchiesta sulla Loggia massonica P2.

In Senato riesce a intercettare i fondi per aprire a Gorizia una sede universitaria. Grande anche l'impegno per rafforzare il regime di zona franca intesa come strumento di sviluppo dell'economia superando la sua impronta assistenzialista. Partecipa alla formazione di due disegni di legge sulla tutela della minoranza slovena e alla norma per il ripristino nella propria madrelingua dei nomi sloveni forzatamente italianizzati dal fascismo. Nel 1989, presenta il disegno di legge per l'introduzione del crimine di tortura nel nostro codice penale. Partecipa alla revisione del codice di procedura penale e alla presentazione di un DDL per l'Abolizione dei segreti di Stato per i delitti di strage e terrorismo.

Debora Serracchiani Presidente della Regione. «Perdiamo un uomo apprezzato per le sue molte qualità, che è riduttivo definire un politico, perché era un personaggio di vera cultura e di profondi interessi. La sensibilità dell'uomo di legge e dei diritti si è coniugata in alto grado nella sua attività parlamentare allorché fu, nel 1989, il presentatore del primo disegno di legge per l'introduzione del crimine di tortura nel nostro codice penale... Gli va, inoltre, riconosciuto il merito di essere stato tra i primi ad aver intuito il disegno di quella che poi si chiamerà strategia della tensione, a partire dalla strage di Peteano». (da Il Piccolo)

Commemorazione al Senato (sintesi)

È mancato a Gorizia l'avvocato e Senatore Nereo Battello, 88 anni, figura di spicco non solo in campo politico, ma forense e culturale. Chi era Battello? Un fuoriclasse lavoratore instancabile, innovatore, personalità dedita allo studio e all'impegno civile.

Militante del Pci sin dal dopoguerra, consigliere comunale nei caldi anni Cinquanta, poi consigliere regionale, ricoperse due legislature in Senato dal 1983 al 1992 (IX e X Legislatura... Fino all'ultimo Battello ha partecipato alla vita politica e culturale della città di Gorizia. Fu autorevole guida del Comitato promotore per il Sì al referendum costituzionale con il quale presentò diverse iniziative nel 2016 fino allo scorso mese di novembre. Battello è stato personalità capace di attrarre vasti consensi, stima e ammirazione non solo nell'area afferente il partito in cui ha militato fin da giovanissimo, ma trasversalmente ad ogni appartenenza politica e sociale. Ciò che più conta e per cui verrà ricordato è che alla base di quei consensi non ci sono mai state né elargizioni di favori, né clientele, né affannose campagne personali, né tantomeno ricerche di poteri fiancheggiatori: ma valore personale, genuina passione politica, chiarezza e lungimiranza, onestà professionale. L'impegno civile e soprattutto coraggio guidarono sempre la sua azione. In particolare acquistò notorietà nazionale, con altri avvocati coraggiosi, nel processo per la strage di Peteano, 1972, dove espresse magistralmente le sue capacità in arringhe indimenticabili.

Nereo Battello ebbe anche il grande coraggio politico e morale di estendere in qualità di dirigente della federazione provinciale del Pci il famoso manifesto intitolato "I comunisti isontini e i fatti di Ungheria" in cui espresse aperta condanna per l'intervento sovietico del 1956.

E ancora va ricordato il lungo sodalizio con Franco Basaglia e con la sua équipe che si trovò a difendere in Tribunale in più circostanze. Una vicinanza non solo professionale tra i due, ma politica e soprattutto profondamente umana e culturale. Ricordiamo la sua grande passione per il cinema dal cui mondo era molto apprezzato, la sua amicizia con Ettore Scola, con registi quali Franco Giraldi, amicizie nate dalla grande stima da cui era circondato.

Infine, la sua attività quale Presidente del prestigioso premio Sergio Amidei per il miglior giovane sceneggiatore italiano, premio da lui fondato. Il 6 dicembre, due giorni dopo l'88esimo compleanno, venne a Roma per una causa in Cassazione. Solo la scorsa settimana Aula 6 del Tribunale di Gorizia, lunedì all'ora di pranzo, era ancora a difendere alcuni giovani imputati. Seduto in ultima fila, lui, che è stato il primo degli avvocati. Nell'ultimo atto della sua straordinaria carriera forense, l'estrema sintesi della sua vita: dare voce e diritto a chi non ne ha.

Grazie, Senatore Battello, per il grande esempio di vita e di buona politica, un esempio e un modello che lasci ai tuoi cari, al Territorio, al Paese.

Sen. Laura Fasiolo

Diego Moretti consigliere regionale Pd: «Mi rattrista la scomparsa di Battello, un grande professionista, un politico che ha saputo rappresentare con grande dignità e coerenza il territorio isontino, sia in Regione, sia in Parlamento. Ricordo Battello come una persona seria e giurista di alto profilo, sicuramente una figura di primo piano anche nella politica. E proprio come politico non ha mai guardando a interessi di partito, anzi, con grande attenzione fu capace di contribuire alla crescita e allo sviluppo del territorio». (da Il Piccolo)

Gianni Torrenti assessore regionale alla Cultura, "Sincero cordoglio per la morte di un eccelso avvocato, uomo di cultura di primo piano ma, soprattutto di un amico". "Prima ancora di essere un protagonista della vita culturale di Gorizia, dove era stato tra i fondatori e vera anima del premio Amidei, Battello è stato un amico e un punto di riferimento. Profondo conoscitore e appassionato di cinema, di Nereo è importante ricordare anche l'attività politica." (da Il Piccolo)

Un maestro di cultura cinematografica

Angiola Restaino

L'avvocato, il senatore Nereo Battello, l'uomo di grande cultura e umanità che ci ha lasciato da pochi giorni, è stato un appassionato conoscitore di cinema. Il sapere, la lungimiranza, l'intelligenza critica, la modernità della visione, dimostrati in questo come in altri campi della conoscenza, uniti al forte impegno civile hanno fatto di Nereo Battello una delle personalità italiane più alte nella professione di avvocato, nella cultura e nella politica.

Nereo Battello è stato un umanista nel senso più profondo del termine.

Grazie all'impulso dato da lui e alla sua guida, il Premio Internazionale alla migliore sceneggiatura Sergio Amidei, la rassegna cinematografica goriziana giunta alla 35esima edizione nel 2016, è diventato uno degli appuntamenti annuali più prestigiosi e significativi di storia del cinema e della cinematografia, arricchito e sostanziato com'è da iniziative collaterali importanti, retrospettive, pubblicazioni, riconoscimenti e premi, presenze di registi e sceneggiatori straordinari.

In occasione dell'ultima edizione del Premio, i suoi collaboratori più vicini hanno voluto tributare a Nereo Battello un omaggio, raccogliendo in un volume ricordi, interviste, testimonianze, recensioni di film, documenti. L'elegante, prezioso volume si intitola **"Memorie di un cinefilo"**.

Il titolo di *"memorie"* conferisce al libro valore di storia personale e storia di un territorio, testimonianza di impegno legislativo per il cinema, ricostruzione di storia del cinema e della critica cinematografica. La lettura è entusiasmante, le pagine raccontano una passione nata nell'infanzia e coltivata per tutta la vita con rigore scientifico, metodo e lucidità. Il libro è denso di notizie ed è diventato, per me che scrivo, una sorta di *brevariario* nel quale scopro di continuo citazioni, notizie, collegamenti e giudizi illuminanti.

I primi ricordi partono dai cinema dei paesi abitati nell'infanzia seguendo gli spostamenti del lavoro del padre, il cinema di Aidussina, per esempio, dove qualche volta riusciva ad andare, quello nuovo e bellissimo di Tolmino *"dove per due anni ho visto un'infinità di film, tutto quello che veniva programmato, andavo al cinema ogni pomeriggio"*. I primi film ricordati sono *Aldebaran* di Blasetti, del 1935, *I promessi sposi* di Camerini del 1941.

La famiglia si trasferisce a Gorizia, una città fortunata a quel tempo, con ben quattro sale cinematografiche. Al Teatro Verdi vede *Ossessione* di Visconti del 1943, *Enrico IV* di Pastina del 1944 e altri grandi titoli. Il Cinema Vittoria, occupato dai Tedeschi nazionalsocialisti, proiettava film francesi di Vichy e tedeschi con sottotitoli. *"Anche lì, finita la scuola, ci andavo ogni giorno, mi sono fatto una conoscenza enorme! Ricordo al Vittoria la proiezione pomeridiana di L'éternel retour, di Delannoy, testo di Cocteau, che mi ha impressionato enormemente; non avevo allora molta cultura, visto che avevo quattordici anni, che a casa mia non c'erano molti libri e che mi arrabattavo come potevo, per mio conto. Uscendo da quel film mi è capitato di incontrare Francesco Macedonio, che aveva letto molto più di me, che mi spiegò il senso di L'éternel retour"*.

Un giorno, tra il '43 e il '44, nell'allora Biblioteca Governativa, gli è capitato tra le mani un libro, *Il volto del cinema*, edito nel 1941. *"Devo tutto a quel testo, l'ho letto con molta attenzione, dopo ho cominciato a vedere Chaplin, i grandi registi del cinema russo, il cinema francese, il cinema muto"*.

Da quel primo libro, e quanti ne avrebbe raccolti e letti in tutta la vita, partì un cammino fatto di intuizioni, prese di coscienza, ricerche e studi. I ricordi personali di vita quotidiana si intrecciano alla storia di un'Italia uscita dalla seconda guerra mondiale. *"Il film in sala era un modo di stare insieme, di divertirsi, tutti fumavano, parlavano, gridavano... Per alcuni titoli importanti, con attori di grande richiamo, c'erano file chilometriche per entrare... Per Il capitano di Castiglia, un film hollywoodiano con Tyrone Power, del 1947, ricordo cento, duecento metri di fila"*.



Profondo conoscitore del cinema e grande appassionato è tra i fondatori del premio Amidei nato nel 1992. Nel '97 diventa Presidente a seguito della morte del sen. Darko Bratina. In questa foto è assieme a Vittorio Taviani alla presentazione dell'edizione 2012.

Il percorso personale di conoscenza del cinema si dipana, negli anni '50 e '60, attraverso il cinema neorealista italiano, quello sperimentale della Nouvelle Vague francese, il cinema politico e impegnato degli anni '60 e '70. *"La Nouvelle Vague ha avuto un impatto incredibile su di me, quando ho visto Fino all'ultimo respiro di Godard nel 1960 ho avuto proprio la sensazione di un'esplosione."*

A Gorizia per fortuna arrivava di tutto, ma l'insaziabile cinefilo Battello andava anche a Venezia e a Treviso, dove, durante un ricovero in ospedale, nel '51, riesce a vedere *Cronaca di un amore* di Antonioni, *"un grande film"*, e a frequentare il Circolo del Cinema, nel quale però non riesce a vedere *Lulù*, di Pabst, del 1929: il medico non aveva dato il permesso di uscire! Bisognerà che passino trent'anni e che Battello faccia il Senatore a Roma per cogliere l'occasione di vedere *Lulù* ad un Cineforum. A Roma, *"ogni pomeriggio o sera ero al cinema, quanti film ho visto lì"*.

Nereo Battello è forse tra i primi cultori della critica cinematografica e della storiografia. Pagine importanti delle memorie sono dedicate alle riviste di cinema, alla nascita dell'editoria cinematografica, allo sviluppo della filmologia, alla costituzione delle prime cattedre universitarie negli anni Sessanta, ai Circoli del cinema.

La militanza non si ferma alla politica, al suo partito, il PCI. La frequentazione dei cinema non è più esperienza sociale come negli anni '40, diventa scelta di campo politico, parte di quella battaglia per la libertà, la democrazia e i diritti e contro le ingiustizie e le disuguaglianze. Nel 1949 è intervenuto attivamente nel dibattito sul neorealismo cinematografico *"Il realismo non piace a coloro per i quali costituisce un'accusa, bisogna favorire i registi italiani che hanno trovato una vena poetica ed una sincerità d'espressione che li ricollega alle fonti più vive dell'anima del nostro popolo"* scrive sul *Corriere di Trieste*. Nel '51-'52, sulla rivista *Cinema*, in polemica col grande critico Renzo Renzi, Battello prese posizione sulle libertà negate agli uomini di cultura.

Come consigliere regionale, dal 1978 al 1983, si è attivato per introdurre il servizio di cineteca regionale, grazie al quale è stata creata la rete delle Mediateche regionali, come strumento di diffusione ed elaborazione della cultura cinematografica.

Nereo Battello lascia un grande vuoto nella vita politica e culturale della nostra città. Sarà ricordato a lungo e intensamente anche per uno stile, un modo di essere pacato ma forte, elegante ma combattivo; qualità ben rappresentate nel libro dalla testimonianza di un altro grande del Diritto, il Decano dei professori italiani di Diritto Penale, l'amico Marcello Gallo. Egli così descrive il loro primo incontro al Senato. *"Un signore gentile, dal tratto cortese che mi dicono provenire da Camera di Deputati, Nereo Battello, appunto. Oggetto del suo intervento, una questione che tocca temi particolarmente complessi. Capiamo subito che il collega, di parte comunista, sa il fatto suo: padrone della normativa cita dottrina e giurisprudenza come se fosse in Cassazione o stesse svolgendo una bella lezione universitaria... E poi, il modo di porsi. Niente saccenteria, nessun compiacimento per la cultura e l'intelligenza critica dispiegate ad ogni passaggio. Tutto al contrario: accenti gentili, quasi di scusa. Come chi dicesse: "Beh, sono un pochino pesante, ma dovette scusarmi. Le cose stanno a questo modo e a me tocca raccontarvelo"*.

Battello e il processo per la strage di Peteano

Italico Chiarion, memorie titolate "trame nere e Peteano" (sintesi)

La provocazione fascista che imperversò in quegli anni a Gorizia, nell'Isontino e nella regione rappresentò solo un tassello dell'assai più vasto disegno che coinvolse il nord est del paese e che emerse alla luce del sole solo molti anni dopo dalle inchieste del giudice veneziano Felice Casson. Il gruppo guida dell'eversione nera nel Triveneto era quello di Padova. Cellule "ordinoviste" operavano a Trento, Bolzano, Thiene, Vicenza, Trieste, Monfalcone e Udine.

Dall'inchiesta di Casson su Peteano, negli anni '80, venne fuori anche che, accanto ai gruppi neonazisti ("Ordine Nuovo" e "Avanguardia Nazionale"), e variamente collegata ad essi, esisteva nel nord est l'organizzazione clandestina "Gladio", nata nel 1956 in seguito ad un accordo segreto tra il Sifar italiano e la Cia statunitense. Si scoprì che proprio da un deposito segreto di "Gladio" situato nei pressi di Aurisina, proveniva l'esplosivo T4 usato nella strage di Peteano.

Fu in questo torbido quadro che maturò l'eccidio di Peteano. I fatti sono noti. Nella notte tra il 31 maggio ed il 1° giugno 1972 una telefonata civetta segnalò la presenza di una Fiat 500 bianca con due fori di arma da fuoco sul parabrezza, abbandonata in prossimità di Peteano, piccola località del comune di Sagrado al confine con quello sloveno di Savogna. Una volante dei carabinieri di Gradisca accorse sul posto. All'apertura del cofano, la macchina esplose. Tre agenti furono dilaniati, il quarto rimase gravemente ferito.

L'impressione in città fu enorme, le reazioni a caldo univoche. Non ci potevano essere dubbi, il gravissimo attentato era da inquadrare nella "strategia della tensione", era un episodio della "trama nera". Questa convinzione emerge da pressoché tutti i comunicati diramati in quei giorni. Era apparsa subito sospetta, infatti, la scelta del luogo della trappola, in una zona abitata da sloveni, al confine con un comune sloveno ed a poca distanza dal confine di Stato. Unanime fu anche la convinzione che il delitto dovesse essere opera di "gente di fuori", che non potessero esservi implicati persone o ambienti di una città civile come Gorizia. L'inchiesta invece, fin dal suo avvio, si mosse in direzione del tutto diversa.

Il col. Dino Mingarelli, comandante della Legione carabinieri di Udine, che si impadronì subito dell'indagine impedendo a chiunque altro (in primo luogo alla polizia) di intromettersi, imboccò decisamente la pista "rossa" che definì la "più naturale". Si seppe soltanto molto tempo dopo che quella linea gli era stata imposta dal gen. Palumbo, comandante della divisione Pastrengo di Milano, suo diretto superiore e affiliato alla P2. La pista "rossa" si rivelò ben presto impraticabile.

Mingarelli imboccò allora quella "nera". Vi fu indirizzato dai magistrati milanesi, ma la seguì per pochissimi giorni che gli furono sufficienti comunque per identificare i componenti della cellula "ordinovista" udinese in cui militavano, assieme ad altri, Vincenzo Vinciguerra (confesserà nel 1984 di essere stato l'autore della strage di Peteano), Carlo Ciccittini (segretario del Msi di S.Giovanni al Natisone) e Ivano Boccaccio (ucciso dalla polizia mentre, insieme al Ciccittini, tentava di dirottare un aereo a Ronchi). Proprio quelli che risulteranno, dodici anni più tardi, gli esecutori materiali dell'eccidio.

Ma l'8 novembre 1972 Mingarelli ricevette l'ordine del Sid di interrompere le indagini sulla cellula nazista del Veneto orientale. Abbandonato quel filone, Mingarelli allora "creò in fretta e furia una cosiddetta 'pista gialla' - scrisse l'Unità ricostruendo la vicenda nel febbraio 1987 - facendo letteralmente carte false per mettere sotto accusa sei 'balordi' goriziani", in ciò sostenuto da quasi tutti i vertici istituzionali goriziani di allora. I sei "balordi" furono arrestati il 21 marzo 1973. Quella conclusione, del tutto inaspettata, provocò a Gorizia (e non solo a Gorizia) sconcerto ed incredulità.

Comunque, per Mingarelli il capitolo Peteano era chiuso. La politica non c'entrava. Si trattava di un episodio di malavita comune. Il processo avrebbe sancito una condanna già pronunciata. L'opinione pubblica l'avrebbe passivamente accettata. E tutto sarebbe effettivamente finito così se non fosse stato per un gruppo di coraggiosi avvocati goriziani (il compagno Nereo Battello, Roberto Maniacco (anche lui di area comunista) e Livio Bernot (democristiano), ai quali si associò più tardi Umberto De Luca, avvocato di "Soccorso Rosso" (organizzazione che tutelava i compagni inquisiti o incarcerati per motivi politici) che, non si limitarono a difendere gli imputati, ma avviarono una vera e propria controinchiesta che finì per rivelare la tremenda verità nascosta dietro la strage.

Il processo di 1° grado iniziò a Trieste, in corte d'assise, il 1° aprile 1974 e non fu un rito scontato, come era nelle aspettative degli inquirenti e della pubblica accusa. La difesa attaccò subito con decisione, ribaltando tutto l'impianto processuale. Battello accusò Mingarelli per la conduzione delle indagini ed altresì di "avere, come agente del Sid, sospeso le indagini sulla pista nera in seguito all'ordine pervenutogli dall'alto". De Luca lo accusò di aver "attivato le indagini sulla pista rossa per specifica ragione di stato, nella sua qualità di agente del Sid e in virtù della sua qualifica ideologica, che lo ha proposto come partecipe della organizzazione eversiva di destra che



Conferenza del PCI di Gorizia del 28 marzo 1979 prima della sentenza del processo di appello che si chiuse tre mesi dopo con l'assoluzione piena dei sei goriziani il 28 giugno 1979.

doveva dar vita al mutamento istituzionale tramite il piano Solo" e concluse: "Il dibattito appare perciò gravemente ipotecato". La battaglia processuale assunse quindi, fin dalle prime battute, una chiara coloritura politica e fu durissima. Battello, Bernot, Maniacco e De Luca furono addirittura incriminati per calunnia.

I difensori contrattaccarono denunciando a loro volta gli inquirenti e i magistrati d'accusa per tutta una serie di reati, calunnia, omissione e abuso di atti d'ufficio, falsa testimonianza, falsità in atti ufficiali e riuscirono anche a sgretolare, nonostante gli infiniti ostacoli frapposti al loro operato, il fragile e contraddittorio impianto probatorio costruito ad arte contro i sei goriziani ed a svelare il carattere tutto politico del processo.

Il tribunale non poté far altro che pronunciare, il 7 giugno '74 e dopo ben 7 ore di camera di consiglio, sentenza assolutoria, pur se "per insufficienza di prove".

La svolta si ebbe quando il fascicolo fu affidato per l'archiviazione ad un "giudice ragazzino" al suo primo incarico, Felice Casson, allora semplice uditore giudiziario a Venezia. Casson, invece di archiviare riaprì le indagini, infilò subito la pista nera, scoprì i veri autori della strage, i depistatori dell'inchiesta ed anche l'esistenza di "Gladio" ed il suo ruolo nell'episodio. La Cassazione annullò la sentenza della Corte di Assise d'appello di Trieste e rinviò il procedimento alla Corte di Assise d'Appello di Venezia. I processi si chiusero con l'assoluzione piena dei sei goriziani (28 giugno 1979), la condanna degli autori dell'eccidio e dei depistatori (Cicuttini e Vinciguerra ebbero l'ergastolo; Mingarelli e due suoi collaboratori oltre 3 anni di reclusione) e il disvelamento del vero e proprio complotto che stava dietro l'infame delitto. Le inchieste misero anche in luce gli stretti legami esistenti tra gli ordinovisti udinesi autori della strage e gli organi nazionali e locali del Msi.

L'estenuante battaglia condotta per salvare i goriziani innocenti destinati a fungere da capri espiatori per coprire le vere responsabilità, e il ruolo svolto nel disvelamento della trama sottesa alla strage di Peteano, procurarono a Battello grande notorietà e ne accrebbero il prestigio dentro e fuori il partito.



Il talento di Nereo al servizio del prossimo

Nereo ci ha lasciato con il suo stile riservato e signorile, in punta di piedi. Salutarlo per l'ultima volta è riconoscere che Nereo non è vissuto invano, aveva un compito da svolgere che la signora Nervenka, il figlio Vanni e Chiara continueranno a realizzare. Era uno che aveva idee chiare sul "potere" e sul "servizio" (insegnante, senatore, consigliere, partito...) e ha sempre fiutato a distanza la loro inevitabile commistione nelle realtà istituzionali, facendo scelte di vita irriducibili per passare attraverso la "porta stretta" - come dice il Vangelo - che esclude il compromesso anche se universalmente tollerabile. (Matteo 24,14-30 parabola dei talenti).

L'avvocato Nereo, un puro perché grazie alla sua intelligenza ha avuto la capacità di mettere a frutto i suoi straordinari talenti per il bene dell'uomo. È una pagina di storia la sua vita per Gorizia: la guerra, la resistenza, i confini, l'avvenire della città. Con la sua vita "silenziosa" e inflessibile ha messo nel frullatore del suo cervello critico le cose vecchie e quelle nuove (il premio Amidei), e le tradizioni ricevute dalla storia: un intreccio tra la cultura della modernità e il totalitarismo (il Pci). Ed è su questo terreno che si è rafforzata la mia stima. Nel suo lavoro di avvocato faceva emergere sempre questa attenzione all'uomo (lettera di condoglianze alla famiglia da parte di un detenuto). Ed è su questo terreno che ho potuto condividere il cammino sia con l'avvocato Battello che con l'avvocato Maniacco (senza dimenticare Silvino Poletto); persone rifugio per tanti giovani di strada in difficoltà e valido aiuto per il mio lavoro.

Non ho mai parlato di Dio con Nereo: sapere che chi è affamato non è libero, chi non sa ragionare non è libero, chi non sa motivare le ragioni delle sue scelte che è chiamato a fare non è libero. E per la sua profondità di ordine morale aveva un grande rispetto dell'altro e non sostituiva le parole ai fatti, aiutando, anche gratuitamente, queste persone a passare da un regime di necessità a un regime di libertà riconoscendo loro quella dignità che spetta a ogni essere umano al di là del suo credo. Da qui parte il suo impegno politico: far capire che si deve lottare perché la speranza per un mondo migliore è un diritto. Quindi dare a ogni persona la dignità della speranza e gli strumenti per realizzarla.

La parabola dei talenti ci aiuta ad aprire gli occhi e vedere il volto di Dio. L'ultimo servo, quello che ha conservato il talento per paura, finisce nel nulla, non perché abbia fatto qualcosa di male, ma perché non ha conosciuto il volto di Dio. Mentre gli altri due ai quali il Signore affida una parte dei suoi beni al ritorno dal viaggio non chiedono indietro il loro dono, ma lo hanno investito anche con il rischio di sbagliare, di fallire. Nessuno di noi sa come andrà a finire l'avventura della vita, ma se tu sai di essere nelle mani di qualcuno che non solo ti vuol bene perché ti ha dato la vita quando arriverà a incontrarti di nuovo non ti chiederà conto della tua vita, ma ti darà tutto, tutto quello che è mancato alla tua vita e desideravi avere. Penso che il buon Dio lo abbia accolto nel Regno dicendo: "Vieni servo buono e fedele perché ogni volta che hai aiutato un carcerato, uno di questi scartati, l'hai fatto a me".

don Alberto De Nadai (Il Piccolo 15/02/17)

Un bilancio dopo 10 anni
di Romoli e 5 di PD
all'opposizione

L'amministratore di condominio e la casa che crolla

Nostra intervista a Giuseppe Cingolani, capogruppo del PD in Consiglio comunale

TRA LE ROVINE CON LA CRAVATTA A POSTO

È possibile dare un giudizio sintetico dei 10 anni di Romoli alla guida di Gorizia?

Il sindaco si è spesso paragonato a un buon amministratore di condominio. Il punto è che la nostra città, data la sua situazione critica, aveva bisogno non di ordinaria amministrazione, ma di qualcuno che sapesse progettare e realizzare una ristrutturazione complessiva e questo è mancato completamente, per cui oggi la casa è sul punto di crollare e gli inquilini fuggono altrove.

Quali sono stati i principali punti deboli dell'era Romoli?

Lentezza e ritardi nell'affrontare i problemi, scarsità di idee e di progetti di rilancio, assenza di programmazione nei settori strategici, povertà d'iniziativa degli assessori, tranne alcune eccezioni.

E i punti forti?

La furbizia e il fiuto politico del sindaco, la sua capacità di essere accondiscendente ed elastico all'occorrenza, la sua abilità nello schivare le bordate e le responsabilità scomode, facendosi trovare con la cravatta a posto mentre intorno tutto crolla.

LA DECIMAZIONE DEL COMMERCIO

Negli ambiti centrali della vita cittadina ci sono stati errori gravi?

Una delle scelte più devastanti per il commercio è stata la cancellazione di moltissimi parcheggi (circa 800 solo nel centro) per realizzare pedonalizzazioni e ristrutturazioni di vie e piazze, in sé anche positive, ma senza creare contemporaneamente i necessari posti auto sostitutivi. La conseguente crisi dei negozi ha evidenziato l'incapacità di pensare organicamente lo sviluppo cittadino.

Il Gruppo del Pd ha sollecitato la Giunta su questo punto?

All'inizio del 2013 abbiamo chiesto un nuovo piano della mobilità urbana, mai aggiornato da Romoli nonostante l'obbligo di farlo ogni 2 anni. Il sindaco ha accolto la proposta, ma finora non l'ha attuata.

IL CENTENARIO FANTASMA

Romoli ha assunto come assessore anche il settore cultura. Con quali risultati?

Alla cultura va l'Oscar delle occasioni perse. Romoli ha seguito questo settore strategico nel tempo libero dai suoi impegni di sindaco e di assessore ai lavori pubblici. *"Il Centenario mancato della Grande Guerra"* è un recente libro, ma è anche il miglior titolo delle inconsistenti iniziative comunali.

Gorizia è finita sulla stampa nazionale per come ha gestito il Centenario.

Già: Paolo Rumiz su *Repubblica* ha descritto l'incuria e l'abbandono in cui sono ancora lasciate ampie parti dei luoghi della memoria come il Calvario e il versante italiano del Sabotino, esprimendo *"pena e rabbia, perché il posto attirerebbe legioni di visitatori, in mano ad amministrazioni meno sorde e cieche"*. Sintomatico è che i progetti presentati dal Comune non siano riusciti ad aggiudicarsi i finanziamenti in nessuno dei bandi regionali per il Centenario della Grande Guerra.

SCUOLA DI MUSICA AFFONDATA

C'è qualcosa che i goriziani rimpiangeranno particolarmente?

Resta una ferita aperta la fine dell'Istituto di Musica, andato in malora nelle mani di amministratori nominati dal Comune.

Si poteva evitare la chiusura?

Per tentare di salvarlo bisognava dichiarare pubblicamente il buco senza precedenti creatosi nel 2011, cercando una soluzione immediata, anche se questo avrebbe fatto scoppiare un bubbone proprio in prossimità delle elezioni comunali del 2012. Invece si è intervenuti solo molto dopo, quando la situazione era ormai degenerata.

ALL'INEGNA DEL MOTTO: "NON FARE OGGI CIÒ CHE PUOI RIMANDARE A DOMANI"

Parlavamo dell'incapacità progettuale dell'attuale amministrazione. Qualche esempio?

Su numerosi fronti il Comune si è mosso tardi, quand'era ormai con l'acqua alla gola. Ad esempio solo dopo che avevamo presentato una mozione sulla SDAG, nel marzo 2015, sono state prese delle decisioni, come la proroga fino al 2022 della concessione, che smentivano quanto dichiarato dall'amministrazione solo qualche mese prima, come l'intenzione di mettere a gara la gestione dell'area autoportuale nel 2017. Preoccupano le permanenti incertezze sull'assetto e sulle modalità di valorizzazione della SDAG e del Consorzio industriale.

Altre pecche rilevanti?

La scarsa attenzione per gli universitari, la mancanza di progetti per l'utilizzo di aree importanti come la Valletta del Corno o ex caserme come quella di Lucinico.

C'è poi "l'incompiuta" dell'ascensore al Castello...

Si tratta di una vera e propria Caporetto per l'attuale amministrazione: i costi sono più che raddoppiati rispetto a quelli dichiarati dal sindaco qualche anno fa, ed è ancora buio fitto sulle spese di gestione.

COMUNE: ASSUNZIONI ZERO, DISSERVIZI TANTI

Romoli si è presentato alla città come un buon amministratore. Lo è stato? Almeno nell'amministrazione ordinaria si è mosso bene?

Un buon amministratore dovrebbe far funzionare in modo ottimale la realtà che gestisce, e per la macchina comunale le cose non sono andate così: molti servizi sono stati messi in grave difficoltà a causa della scelta di bloccare le assunzioni: dal 2010 al 2017 i dipendenti del Comune sono calati del 20%, passando da 416 a 338.

Il blocco delle assunzioni è dipeso dai vincoli del patto di stabilità?

C'era la possibilità di assumere entro i vincoli del patto, quindi le mancate assunzioni sono dipese da una libera scelta.

Secondo la Giunta la qualità dei servizi comunali è stata garantita anche con il blocco delle assunzioni?

No! Sembra paradossale, ma è la Giunta comunale stessa, nelle sue relazioni di bilancio, a rimarcare le enormi difficoltà derivate dalla carenza di organico che lei stessa ha provocato: si tratta di un'auto-bocciatura.

A CHI FA COMODO IL DISAGIO PROVOCATO DAI RICHIEDENTI ASILO?

Nei confronti dei richiedenti asilo la politica del sindaco è stata quella di lasciarli passeggiare a vuoto per la città suscitando un'ostilità diffusa nei cittadini.

Certamente. Infatti ha spesso sconcertato l'approccio al problema dei richiedenti asilo, non tanto per la sacrosanta richiesta di non aumentare il loro numero in città oltre le soglie previste, quanto per la mancata gestione del fenomeno, tale da dare l'impressione che facesse comodo accrescere il disagio provocato nei residenti da una presenza disordinata e caotica degli immigrati.

In Consiglio comunale avete chiesto un approccio diverso?

Abbiamo proposto al Sindaco di impiegare i richiedenti asilo in lavori di volontariato a vantaggio della città, inserendo il punto in una mozione portata in Consiglio comunale.

Il sindaco ha rifiutato la proposta?

Al contrario: ha fatto proprio quel punto. Ma ha disatteso anche questo impegno, lasciandoli bighellonare per la città.

QUALCHE BAGLIORE

In dieci anni qualcosa di positivo l'amministrazione Romoli l'avrà pur fatta.

Il principale progetto innovativo realizzato dall'amministrazione Romoli è la nascita del GECT, che permetterà di fare passi concreti nella collaborazione transfrontaliera. Anche il progetto sull'Aeroporto Duca D'Aosta, con l'insediamento della Pipistrel, seppure tra

lungaggini insopportabili, potrà avere sviluppi interessanti in termini di occupazione.

OPPOSIZIONE: I RISULTATI OTTENUTI DAL PARTITO DEMOCRATICO

È il gruppo del PD che ruolo ha avuto in Consiglio Comunale?

Il Gruppo ha assunto in questi cinque anni un ruolo attivo, di controllo e di stimolo. Le proposte e le elaborazioni del gruppo hanno rappresentato la possibilità di affrontare e risolvere diversi problemi.

La maggioranza ha accolto le vostre proposte?

Sì, su molte questioni importanti: la necessità di avviare i lavori di ristrutturazione della casa di riposo Culot senza far traslocare gli ospiti, le richieste da presentare alla Regione riguardo alla Sanità, l'aumento degli investimenti per la sicurezza delle scuole, l'ampliamento della platea degli indigenti che hanno diritto all'abbattimento della tariffa sui rifiuti, il "no" a un impianto a biomasse in mezzo alle case senza le dovute garanzie, il regolamento per i Dehors, un progetto più razionale per le piste ciclabili in Corso Italia, la proposta di realizzare nelle vie di Gorizia le "pietre d'inciampo" per ricordare i deportati dal nazismo, la cancellazione delle aree preferenziali per l'installazione delle antenne telefoniche di fronte ad asili, scuole e residenze per anziani...

Il fatto che tante nostre proposte siano state realizzate testimonia la qualità dell'impegno e del lavoro del gruppo consiliare e del partito che ha lavorato a suo supporto.

il PD incontra i dipendenti pubblici: dare migliori servizi ai cittadini

All'incontro con i lavoratori del pubblico impiego e, in particolare, dipendenti comunali hanno partecipato i segretari Franco Perazza e Marco Rossi con Livio Rossi del direttivo del Circolo, organizzatore dell'incontro.

Un'occasione per parlare del ruolo dei dipendenti comunali, delle difficoltà – sia di organico che di organizzazione – che essi incontrano oggi nella "macchina comunale". Al centro delle preoccupazioni condivise da tutti, i temi dei servizi alla persona e della loro qualità per soddisfare le aspettative dei cittadini. Come fare dei servizi pubblici della città una eccellenza facendo leva con la più importante delle risorse a disposizione: il "capitale" umano. Obiettivo da conseguire in una fase con risorse decisamente decrescenti che richiede grande capacità di governo dei bilanci e efficace lotta agli sprechi. La trascurata gestione del personale della Giunta Romoli è stata più volte denunciata dai consiglieri comunali del PD, ed è confermata dalle cifre emerse dall'incontro. Ora dai lavoratori del Comune si chiede al PD un progetto che faccia del lavoratore il cardine e la risorsa principale su cui articolare professionalità, competenza ed efficienza, che ne valorizzi l'azione amministrativa e gestionale, che produca crescita e miglioramento dei servizi pubblici locali.

Si tratta, quindi, di valorizzare il lavoro e le qualità non solo del personale dipendente del Comune ma di tutta la PA e del pubblico impiego gravitante sulla città di Gorizia, città dove questo comparto è fonte di occupazione per moltissime famiglie. Per farlo, è possibile anche utilizzare un sistema premiante che riconosca l'impegno dei lavoratori a sostenere i cambiamenti organizzativi presenti e futuri introdotti dalle UTI e dalle ipotesi di riforma della dirigenza e, in generale, del lavoro pubblico 4.0, viste le maggiori responsabilità ed opportunità che avrà il sindaco del Comune di Gorizia. Si osserva per esempio che una norma regionale consente di impiegare il 50% dei risparmi derivanti da "efficientamento" della macchina comunale in un sistema premiale di produttività sul salario dei dipendenti, una possibilità che aiuterebbe a riconoscere la bontà del lavoro svolto.

Fondamentale, inoltre, coprire almeno in parte i posti vacanti della dotazione organica degli Uffici e dei Servizi. Evidenti limiti normativi

rendono stringente questa sfida ma, come rilevato dalle numerose sollecitazioni presentate in questo senso dal gruppo consiliare del PD, la coperta ormai è davvero corta al punto di impattare sull'erogazione dei servizi comunali. L'età media dei dipendenti è oggi attorno ai 53-54 anni: nei prossimi anni in Comune, come anche in Regione, ci sarà una vera e propria "fuga" di dipendenti verso l'età di pensionamento. Esemplificativo della situazione di ristrettezza degli organici, è la vicenda concernente il Servizio anagrafe, dove i dipendenti si sono dovuto rivolgere alla Prefettura, in quanto ufficio del Governo, per rimarcare l'impossibilità di rispettare i termini di legge per il rilascio di documenti. Gli operai sono inoltre appena 12 (6 verde pubblico e 6 manutenzioni) e di età ormai avanzata. Inoltre mancano i mezzi tecnici che devono essere presi a noleggio in quanto è mancata una politica di adeguamento e rinnovo del parco macchine, oggi non più a norma. Serve infine revisionare la dotazione organica e prevedere adeguamenti di carriera e la stabilizzazione del personale precario, utilizzando con intelligenza parte del personale delle ex provincie che hanno "gonfiato" i ruoli del livello regionale, contrariamente alle politiche di decentramento sostenute dal 2002, anno di istituzione del comparto unico del pubblico impiego.

Infine un'attenzione particolare è stata rivolta al miglioramento dei servizi alla persona: a questo obiettivo finale, infatti, deve tendere la politica del personale di un Comune. Asili nido aperti tutto l'anno, sostegno alle famiglie per le rette; miglioramento degli standard professionali e strutturali della Casa di Risposo.

L'incontro ha evidenziato la necessità di un ruolo più attivo del futuro Sindaco nel farsi carico della realtà occupazionale. Al riguardo è emersa la notevole "vacanza" politica della giunta Romoli. Il centrosinistra dovrà quindi mettere al "centro" del suo PROGRAMMA una serie di politiche per un'efficiente Pubblica Amministrazione rendendo le procedure snelle e i tempi certi e rapidi, in modo che diventi un fattore di competitività in positivo e consenta l'attrazione di investimenti e imprese private. Un'efficiente amministrazione è indispensabile per il rilancio della città.

Livio Rossi

Il PD invia ai referenti regionali la mozione sulla sanità presentata e votata da tutto il centrosinistra

Sanità: le proposte del Pd goriziano

il teatrino elettorale: l'unico intento del centrodestra è quello di attaccare la Regione. La strana alleanza Cinque stelle-centrodestra

Gruppo consiliare del PD

Il Consiglio comunale è tornato ad occuparsi di Sanità all'inizio del 2017. Ma il Centrodestra locale ha dimostrato di essere preoccupato non tanto dei servizi ai cittadini, quanto di nascondere le proprie colpe e di delegittimare il lavoro concreto del centrosinistra e del PD goriziano a favore della sanità. L'unico intento è stato quello di attaccare la Regione a scopi di propaganda politica, in un teatrino elettorale sulla pelle dei cittadini.

L'assessore di Gorizia contro la sanità goriziana A gennaio, in una prima riunione della Commissione comunale Welfare, era stato sonoramente bocciato il documento elaborato dall'Assessore comunale Romano, giudicato dai Consiglieri di maggioranza e opposizione come *"una pistola puntata alla testa della sanità goriziana"*. Quel documento, incredibilmente, proponeva di tagliare ulteriori servizi agli ospedali dell'Azienda, e quindi anche al nostro ospedale.

Il tentativo di nascondere il lavoro del PD per la sanità. A quel punto la Commissione aveva chiesto al capogruppo del PD Cingolani di stendere un nuovo documento, in quanto sul tema aveva già presentato, assieme al centrosinistra, diverse mozioni approvate poi da tutto il Consiglio comunale.

I Consiglieri del centrodestra, però, avrebbero voluto che non restasse traccia del lavoro fatto dall'opposizione dopo il flop del loro Assessore. Perciò sono andati su tutte le furie quando Cingolani, per trasparenza, ha presentato formalmente presso gli uffici del Comune il documento, condiviso come sempre con i consiglieri di centrosinistra, chiedendo di inviarlo a tutti i membri della Commissione prima della successiva riunione. Il capogruppo PD aveva rimarcato che il documento sarebbe stato aperto a ogni modifica e integrazione, fino a essere portato in Consiglio comunale come una proposta di tutta la Commissione Welfare. Ma questo non è bastato al centrodestra e ai Cinque Stelle, i quali si sono rifiutati (non tutti, perché anche nel centrodestra ci sono persone di buon senso) di discutere le proposte sulla sanità, concentrandosi su un'unica e ossessiva richiesta: far sparire dagli atti ufficiali la presentazione del documento da parte dei Consiglieri di centrosinistra. Evidentemente molti esponenti del centrodestra avrebbero voluto, con un giochetto ingenuo e maldestro, appropriarsi del documento e arrogarsi ogni merito.

Le scelte del centrodestra contro la sanità goriziana. Visto che il trucco non è riuscito, il centrodestra ha presentato direttamente in Consiglio comunale un nuovo documento, che in alcune parti era approssimativo e disorganico, e in altre riprendeva i punti del documento del centrosinistra, con una premessa tutta politica che rivelava il disperato intento del Centrodestra: cercare di scaricare tutta la responsabilità dell'impoverimento della sanità goriziana sugli ultimi 3 anni e mezzo di governo regionale del centrosinistra.

La loro speranza è di far dimenticare, ad esempio, che Tondo nel 2012 aveva decretato la chiusura dei punti nascita sotto i 500 parti, compreso quello di Gorizia. Tondo aveva furbescamente rinviato la

chiusura del nostro punto nascita a dopo le elezioni del 2013, lasciandolo agonizzare con metà del personale necessario, dichiarandolo non sicuro e negandogli gli investimenti chiesti dall'Azienda per rilanciarlo. Perciò proprio nel 2013 il nostro punto nascita era sceso per la prima volta nella storia sotto i 300 parti, segnando un declino irreversibile. Il centrodestra nostrano vorrebbe anche rimuovere un altro momento decisivo nel processo di smantellamento della nostra sanità: il trasferimento dell'ospedale di Gorizia da via Vittorio Veneto al San Giovanni di Dio, voluto innanzitutto dal centrodestra quando Romoli era Assessore regionale alle finanze. Quella scelta pose la pietra tombale sul progetto di dare vita a una *"cittadella sanitaria transfrontaliera"* in via Vittorio Veneto, che avrebbe rilanciato il nostro ospedale, dandogli rilevanza europea.

Un voto strumentale non serve a tutelare i cittadini. Il 30 gennaio scorso il centrodestra si è riunito un'ora prima del Consiglio comunale, decidendo di approvare il proprio documento e di votare contro quello presentato dal centrosinistra, pur ritenendolo molto valido, secondo le dichiarazioni di diversi suoi esponenti. I CinqueStelle, avvertiti, hanno ritirato il documento che avevano a loro volta presentato, per votare quello del centrodestra, svelando quello che era sin dall'inizio l'obiettivo dei due schieramenti: fare campagna elettorale in vista delle elezioni comunali. Così il messaggio che arriverà alla Regione sarà solo quello di un attacco politico strumentale, e questo non servirà certamente a tutelare i cittadini del nostro territorio.

Ma la lotta per la nostra sanità non si ferma qui. Il PD ha deciso di inviare ai referenti regionali le proposte che sono state votate da tutti i Gruppi consiliari di centrosinistra chiedendo risposte entro tempi brevi.

mozione sulla sanità presentata dal PD e dal centrosinistra (sintesi)

1. PRIORITÀ STRATEGICHE

- garantire il **diritto fondamentale alla salute**, attraverso una sanità pubblica capace di rispondere ai bisogni di **tutti i cittadini**, anche delle **fasce sociali più deboli e in difficoltà**, con servizi di **qualità, efficaci, agevolmente accessibili e rapidi**;
- **sviluppare i servizi territoriali**, in grado di fornire una vera **assistenza domiciliare**. Va respinto ogni taglio di servizi ospedalieri che non sia contemporaneo al potenziamento dei servizi territoriali e domiciliari;
- presentare alla popolazione un **progetto complessivo per l'Ospedale** di Gorizia-Monfalcone, inserito in un'Azienda di 250mila abitanti e con una potenziale utenza transfrontaliera, **che valorizzi le due sedi in modo equilibrato**;
- **valorizzare i servizi di qualità e le funzioni di primo livello già presenti nelle due sedi ospedaliere**, (Unità di Terapia Intensiva

Cardiologica, Urologia, Neurologia, Anestesia e Rianimazione, Gastroenterologia, Oncologia, Pneumologia, Pediatria, Oculistica, Otorinolaringoiatria), il cui mantenimento è previsto dalla Riforma sanitaria, alcuni dei quali possono diventare punti di riferimento aziendali e transfrontalieri;

- **attuare l'art. 16 della Riforma sanitaria**, secondo cui "la **progressiva integrazione dei servizi sanitari italiano e sloveno**" è "indirizzo strategico della programmazione regionale", per garantire: prestazioni facilmente accessibili, diminuzione delle liste d'attesa, un adeguato bacino d'utenza per i servizi.

2. PERSONALE E TEMPI D'ATTESA

- **Diminuire le liste d'attesa**, non solo con l'**appropriatezza** delle prescrizioni, ma estendendo gli **orari di svolgimento i esami e visite**, fornendo il **personale necessario**.
- Realizzare le opportune **assunzioni di personale** (sceso nell'Azienda 2 di ben 93 unità dal 2014 al 2016) e **sostituire con rapidità le figure professionali che vengono a mancare**.

3. SERVIZI TERRITORIALI

- Aumentare il numero degli **infermieri del Servizio Infermieristico Domiciliare**, dei **fisioterapisti dedicati al territorio**, degli **psicologi** e **neuropsicomotricisti** per i bambini.
- Garantire in **ciascun Distretto due medici per le cure palliative domiciliari**.
- **Consulterio**: acquisire un ulteriore **psicologo** e una **ginecologa donna** per favorire l'accesso di adolescenti.
- **SERT** di Gorizia: assumere **un assistente sociale**.
- Aumentare il numero effettivo di posti letto di RSA a Gorizia e trovare una sede adeguata per la **RSA** e per l'**Hospice**, attualmente collocate impropriamente nell'Ospedale San Giovanni di Dio.
- **Centri di Assistenza Primaria**: chiarire quali saranno le funzioni, gli strumenti diagnostici, il personale e gli specialisti a disposizione.
- Misure per garantire l'**accesso** a visite ed esami da parte di **anziani** e **non autosufficienti**.
- Avviare esperienze di "**Microaree**" per **integrare il settore sanitario con quello sociale**.
- Sviluppare l'**accessibilità all'assistenza medica primaria** (aumento degli orari di apertura degli studi medici).

4. SERVIZI OSPEDALIERI

- Mantenere le **urgenze chirurgiche ed ortopediche in entrambe le sedi** dell'Ospedale di Gorizia-Monfalcone.
- Garantire a Gorizia-Monfalcone l'attività di routine di **Anatomia Patologica** e gli esami istologici estemporanei
- Mantenere a Gorizia l'**Unità di Terapia Intensiva Cardiologica**.
- Potenziare immediatamente il **Pronto Soccorso** con almeno **un medico**.
- Aprire a Gorizia l'**ambulatorio pediatrico 24 ore al giorno**.
- Istituire nell'Ospedale di Gorizia-Monfalcone le Strutture Operative Complesse di **Oncologia, Riabilitazione**
- Istituire a Gorizia le Strutture Operative Semplici di: **Dermatologia** (riconoscendo rilevanza regionale al Centro **Malattie Sessualmente Trasmesse**), **Nefrologia e Dialisi, Senologia**.
- Sviluppare l'**integrazione transfrontaliera** sui servizi di: dermatologia, diagnostica per immagini, cure palliative, senologia, cardiologia, odontostomatologia per disabili; stipulare un accordo per indirizzare sull'Ospedale di Sempeter le urgenze di ostetricia-ginecologia, pediatria, microchirurgia (se serve ad accorciare i tempi d'intervento); semplificare le procedure e aumentare l'informazione per accedere al parto a Sempeter.
- Valorizzare **Pneumologia**, con sede principale a Gorizia.
- Garantire la continuità del servizio d'eccellenza di **Urologia** a Gorizia.

Devastanti i tagli al personale: Servizi in difficoltà ammette la Giunta

"La dieta ci sta uccidendo, evviva la dieta!" Sembra questa l'assurda politica del personale portata avanti dall'Amministrazione Romoli: da un lato si è sempre vantata dei pesanti tagli al numero dei dipendenti comunali, e dall'altro sono proprio le relazioni di bilancio della Giunta a evidenziare le grosse difficoltà dei servizi per mancanza di forza lavoro. Non solo i sindacati, quindi, rimarcano i disagi ai cittadini provocati dal taglio del 20% dell'organico comunale tra il 2010 e il 2017, ridotto da 416 a 338 unità.

Stando alla relazione dell'ultimo bilancio consuntivo votato dal Consiglio comunale, quello del 2015, sono molti i settori afflitti da carenza di organico: si va dall'Ufficio contratti e gare, riuscito solo in parte a correre ai ripari grazie a funzionari di altri servizi, al settore educativo, in cui le difficoltà per la consistente uscita di personale hanno richiesto assestamenti ancora in corso, e sono aggravate dalle prolungate assenze per necessità di cure. Pesantissima è la situazione della Polizia Locale: la mancata copertura dei posti previsti in organico, il lungo tempo trascorso dalle ultime assunzioni, l'aumento dell'età media dei dipendenti, le limitazioni sanitarie all'impiego e l'incremento delle incombenze condizionano in maniera significativa l'operatività quotidiana del servizio. Inoltre nel 2015 l'Ufficio di Protezione Civile ha avuto in dotazione solamente un addetto, e a tempo determinato.

C'è da dubitare che il taglio del personale produca in ogni caso dei risparmi. Per quanto riguarda il servizio manutenzioni, nella relazione della Giunta si legge: "*poiché il personale comunale non riesce a far fronte ai molteplici interventi richiesti, i lavori più impegnativi vengono appaltati a ditte esterne*", per un costo totale, nel 2015, di ben 218mila euro. Un domanda sorge spontanea: con l'assunzione di alcuni operai in più, quanti appalti esterni si sarebbero evitati, risparmiando soldi pubblici? Lo stesso vale per il cantiere stradale. La Giunta afferma che gli operai comunali in molti casi provvedono alla manutenzione delle strade bianche "*senza ricorrere a ditte esterne, garantendo pertanto un notevole risparmio all'Amministrazione*". Ma poi si evidenzia che il personale non basta, ad esempio, a garantire la pulizia di tombini e caditoie stradali della città. Si allunga quindi l'elenco dei lavori appaltati a ditte esterne per carenza di addetti comunali, e si estende anche al servizio del verde pubblico.

Le mancate assunzioni dipendono da una scelta dell'Amministrazione, non solo da vincoli di Legge. Infatti le norme impongono che la spesa per il personale non superi il 35% del totale della spesa corrente, e nel 2015 la percentuale per il Comune di Gorizia si è fermata al 31,09%: siamo stati sotto la soglia addirittura di 2 milioni e 740mila euro. Inoltre le Leggi che fissavano gli spazi finanziari e i limiti specifici di assunzioni per il 2015 ci concedevano la possibilità di spendere 328mila euro per assunzioni a tempo determinato, e 94mila euro per forme di lavoro flessibile (tempi determinati, collaborazioni ecc.). L'attuale amministrazione comunale va quindi sonoramente bocciata per la sua sciagurata politica di tagli al personale. Va comunque apprezzato che siano i documenti ufficiali della maggioranza a evidenziare le magagne provocate dai tagli: sono poche le amministrazioni che hanno il coraggio di... boccarsi da sole.

Giuseppe Cingolani, capogruppo del Pd di Gorizia

Il Comune non deve "stare in attesa" ma "andare incontro" ai bisogni di chi è in difficoltà

Comune di Gorizia

Il Welfare garantito dal Comune è di scadente livello

Franco Perazza

Se la "Salute" è una cosa seria, allora non può dipendere solo dalla "Sanità", ma certamente peggiora in presenza di un "Welfare" che non funziona.

È ormai da molti anni che la Organizzazione Mondiale della Sanità sostiene che la salute è fortemente influenzata dalle condizioni culturali ed economiche di una comunità. In particolare l'OMS afferma che la salute dipende: dalla qualità dei servizi sanitari per un **10-15 %**; dalla eredità genetica per un ulteriore **20-30 %**; dallo stato e dalla condizione dell'ambiente per un **20-30 %**; da fattori socio-economici e stili di vita per un **40-50 %**. Insomma sono fondamentali le scelte politiche in merito alla distribuzione della ricchezza, alla scolarizzazione e alla cultura, alla lotta alla povertà, alla tutela dell'ambiente.

Anche il recentissimo libro di Sir Michael Marmot "Salute diseguale" (ed Il Pensiero Scientifico) conferma drammaticamente come lo stress psico-sociale legato ad una condizione socio-economica incerta o svantaggiata può determinare un calo nella aspettativa di vita di circa 2 anni. Come non pensare allora a quel 40% di giovani disoccupati a cui non è concesso di vivere con serenità, ma che si vedono piuttosto condannati ad una vita di precarietà logorante al punto tale da spingere, nelle situazioni più drammatiche, al suicidio come nel recente caso del giovane Michele di Udine.

Il progetto europeo "Life-Path". Il progetto ha ulteriormente contribuito a comprendere quanto uno status socio-economico svantaggioso riduca l'aspettativa e la qualità della vita. Se il fumo accorcia la vita di **4,8 anni**, la mancanza di attività fisica di **2,4 anni**, il diabete di **3,9 anni** e l'eccessivo uso di alcolici di ben **11 anni**, allo status socio-economico svantaggioso va attribuita la perdita di **2,1 anni** di vita e lo si deve riconoscere come uno dei maggiori determinanti della salute umana e della longevità. Secondo i ricercatori di "Life-Path" per promuovere la salute delle persone in modo efficace si dovrebbe agire sulle politiche in grado ad esempio di migliorare l'istruzione di base, migliorare i quartieri disagiati, garantire maggiori spazi di verde pubblico e una migliore rete di trasporti urbani.

Ma allora se è vero, come è vero, tutto ciò, possiamo chiederci: qual è il livello di welfare garantito attualmente dalla nostra amministrazione comunale? Quali politiche attua secondo queste chiare indicazioni scientifiche di pubblico dominio che dovrebbero indirizzare le politiche sociali di un Comune? Abbastanza scadente, considerato che la principale azione dell'assessore comunale al welfare pare essere quella di polemizzare sull'assetto dei servizi sanitari, di non approvare il Piano delle Attività Locali della nostra Azienda Sanitaria, di non firmare protocolli con le Organizzazioni Sindacali dei pensionati colpevoli di sostenere la riforma sanitaria regionale, e di agire ben poco e con idee poco chiare sul fronte degli interventi sociali di propria competenza. Su questo specifico aspetto basterebbe ad esempio aver letto alcuni articoli di cronaca comparsi recentemente su *Il Piccolo*.

Il Piccolo 14 gennaio. Nell'articolo dal titolo "Anziani soli, un esercito di 3mila persone" si da conto di una somma ingente spesa dall'amministrazione comunale per l'assistenza alle persone anziane per poi capire che si tratta per lo più di soldi spesi con il solito vecchio modo caritatevole e paternalistico, con regole discutibili e, cosa certamente più grave di tutto, in assenza di una strategia complessiva. Si arriva addirittura a dire da parte dell'Assessore che pur in presenza di molti anziani indigenti, spesso soli "... i nostri concittadini nell'80 % dei casi non chiedono aiuto ai servizi sociali perché hanno una grande dignità preferiscono provvedere da se stessi senza chiedere sostegno anche se hanno la pensione minima...abbiamo difficoltà a raggiungerli quando hanno bisogno". E poi proseguendo "...le richieste sono poche in rapporto a quelle che sono le varie situazioni di indigenza". Affermazioni quantomeno sconcertanti.

Il Piccolo 30 gennaio. Ecco un'altra perla. Il Direttore del Pronto Soc-

corso dott Barillari denuncia che alle attività propriamente sanitarie ed alcune strutture (leggi Residenza Sanitaria Assistita sempre intasata) e di emergenza (leggi Pronto Soccorso) si sommano le complessità dovute a situazioni di indigenza ed isolamento sociale che non trovano pronta risposta nel territorio e così "si devono accogliere quotidianamente pazienti senza patologie acute ma con problemi assistenziali e disagio sociale che non trovano rapida risposta presso altre istituzioni". Detto in chiaro: i servizi assistenziali del Comune non funzionano.

Il Piccolo 30 gennaio. Si incarica di dirlo la Presidente provinciale delle ACLI Silvia Paoletti: "I servizi sociali del comune non funzionano come dovrebbero". Continua la Paoletti: "Ci sono tante, troppe persone in città che non hanno un luogo caldo dove poter dormire e sfruttano la sala d'attesa del Pronto Soccorso o la guardia medica per non morire di freddo. Questo per dire che manca la risposta di un servizio inteso come rete". E prosegue con il dire che sono le ACLI stesse a dover assumere la regia di interventi: "La crisi continua a mordere, i giovani non trovano lavoro e aumentano le schiere di disoccupati e inattivi. Mi è capitato di dover affrontare casi di persone in evidente stato di difficoltà che si erano sentite rispondere picche dal Comune. Allora ho coinvolto io stessa il Comune perché era l'ente preposto a dare una risposta ma senza fortuna. Bisogna assolutamente migliorare i servizi sociali comunali".

Pare che il nostro Assessore non abbia mai sentito parlare di Microaree, di proattività, di interventi di prossimità, di profilo di comunità sulla base del quale programmare iniziative e azioni preventive nei confronti delle persone fragili. E poi ci si meraviglia che non ci sono domande di aiuto! Invece di nascondere il vuoto progettuale dietro alle critiche alla riforma sanitaria regionale la nostra Assessore farebbe bene a sapere che bisogna praticare l'integrazione socio-sanitaria di competenza del Comune nell'idea che sono le istituzioni a doversi muovere verso il cittadino e non viceversa, e che un buon servizio deve conoscere quali sono i bisogni delle persone e dunque non "stare in attesa" ma "andare incontro".

Forse se leggesse il programma del progetto della rete "Città sane" si farebbe qualche idea: non è mai troppo tardi. Comunque non vi è dubbio che vi sia gran difficoltà a praticare l'integrazione dei servizi: più facile disattendere la norma che integrarsi come prescrive la LR 6 del 2006. Ma se si volesse veramente farlo servirebbe applicare la metodologia di lavoro prevista dalle Microaree (vedi tabella).

Ci sarà tanto da fare anche in questo campo per la nuova Amministrazione comunale.

Metodologia di lavoro prevista dalle Microaree che operano per:

- Verificare lo stato di salute dei residenti e contribuire ad elevarlo agendo anche sui determinanti sociali di salute;
- Promuovere un lavoro integrato (intersectoriale) con la comunità per produrre effetti di salute;
- Realizzare un ottimo coordinamento tra servizi diversi che agiscono sullo stesso individuo singolo o sulla famiglia
- Ottimizzare gli interventi per la permanenza nel proprio domicilio e contrastare l'istituzionalizzazione
- Costruire benessere sociale a partire dalla partecipazione delle persone;
- Spostare il baricentro dai servizi alla persona che diviene protagonista del proprio progetto di salute;
- Collocarsi tra le buone pratiche sociosanitari e le azioni a sostegno della democrazia partecipata.

Il tutto con interventi LOCALI (specifico contesto ambientale); PLURALI (più soggetti e più istituzioni coinvolte); GLOBALI (su tutti i determinanti della salute).

9 candidatati sindaco, 22 liste, 800
candidati consiglieri, 4.400 firme
...per adesso

Un esercito in marcia verso il Comune

Vincenzo Compagnone



Voglia di partecipazione o voglia di protagonismo? Il dibattito è aperto. Fatto sta che, a memoria di cronista, un affollamento di candidati sindaci, liste e candidati consiglieri simile a quello che si sta profilando per le elezioni comunali di primavera, non si era mai visto. Cosa ne penseranno gli elettori? Rimarranno disorientati o accorreranno più numerosi alle urne poiché, magari, ognuno avrà almeno un parente o un caro amico in lizza? Staremo a vedere. Per il momento, facciamo parlare il linguaggio delle cifre, che talvolta è arido ma che, in questo caso, si presta a una serie di considerazioni.

Dunque. Se annunci e dichiarazioni d'intenti di queste settimane saranno confermati, saranno 9 i candidati sindaci che si presenteranno ai nastri di partenza. Li elenchiamo con l'indicazione delle liste che li sosterranno, tenendo presente che, nel momento in cui scriviamo, l'unico a non aver effettuato ancora la propria scelta è il Movimento 5 Stelle, mentre abbiamo escluso dal novero l'imprenditore Fabrizio Manganelli dal momento che, dopo aver fatto balenare mesi or sono una sua ri-candidatura (aveva corso con scarso successo già nel 2012) non ha più dato segni di vita.

Candidati sindaco Nove aspiranti, dunque, alla successione di Ettore Romoli. Eccoli. **Rodolfo Ziberna** (Forza Italia) sostenuto anche da Lega, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile per Gorizia, Udc, Partito pensionati e da due liste civiche, il Popolo di Gorizia e AiutiAmo Gorizia. **Roberto Collini** (Percorsi Goriziani), appoggiato da Partito democratico, Gorizia è Tua, Gorizia 100 sogni-Slovenska Skupnost, Cittadini. **Federico Portelli**, che si presenterà con due liste civiche sua diretta emanazione (Gorizie e Borghi, comprendenti anche una pattuglia di Radicali) e una terza civica di sinistra (al momento ancora senza nome). **Silvano Gaggioli** (GoriziaEuropa: il nome del raggruppamento, curiosamente simile a quello del nostro giornale, è ancora provvisorio). **Roberto Criscitiello** (Sinistra Unita, in cui sono confluiti Rifondazione e Comunisti). **Andrea Picco** (Forum/Possibile). **Franco Bertin** (Fiamma nazionale). **Renato Fiorelli** (Verdi del Sole che ride).

Al posto del nome numero 9, che spetta ai Pentastellati, mettiamo un punto interrogativo: oggi come oggi non è dato sapere se si ricandiderà Manuela Botteghi (che preferirebbe saltare un turno per presentarsi alle prossime Regionali) o se Fabio Curci, artefice di una scissione (parola assai di moda) dal meet up storico della "toscanaccia" di ferro, a capo del raggruppamento Gorizia in MoVimento, riuscirà a dare la scalata alla lista. Bene, la prima constatazione che balza agli occhi è quella che si tratta di uno stuolo più che raddoppiato di pretendenti alla poltrona di primo cittadino rispetto a cinque anni fa. Allora si sfidarono soltanto quattro: Ettore Romoli, Giuseppe Cingolani (che aveva vinto le primarie del centro-sinistra), Manuela Botteghi e Fabrizio Manganelli.

Liste Avere contato il numero delle liste? Non serve che lo facciate, ve lo diciamo noi: sono **22** (contro le 16 del 2012). Ventidue liste, dunque. E non è detto che non ci sia qualche sorpresa dell'ul-

tima ora, protagonisti, magari, proprio gli scissionisti del M5S, che potrebbero aggregarsi a qualche altro candidato, e un altro drappello di transfughi: quelli dell'Udc, contrari alla linea Zappalà-Sartori (non vogliono presentarsi a fianco di partiti della destra come Lega e Fratelli d'Italia e stanno migrando verso la squadra di Gaggioli).

Firme. Per essere presentate e poter partecipare alla competizione elettorale, dovranno però prima raccogliere le adesioni previste dalla legge regionale: ogni lista dovrà essere sottoscritta da almeno 175 cittadini residenti sul territorio comunale. I conti complessivi? Presto fatti. Considerando che, di firme, è sempre bene raccogliercene un numero superiore al minimo sindacale (poniamo 200) per evitare il rischio che alcune vengano annullate (c'è sempre qualcuno, per esempio che non perde la pessima e autolesionistica abitudine di firmare per più di una lista, cosa assolutamente vietata) ventidue liste, per 200 firme, fanno **4 mila 400 sottoscrizioni**. Uno scoglio che, per alcuni degli aspiranti candidati sindaco (e per qualche raggruppamento), potrebbe rivelarsi insuperabile.

Cinque anni fa, il Movimento degli invisibili (che proponeva il ticket tra Roberto d'Amato e Franco Bertin, oggi candidato di Fiamma Nazionale) e la civica di Renato Fiorelli "Amici e disperati" rimasero ferme al palo, costrette ad arrendersi di fronte alla penuria di adesioni raccolte.

Quattromilaquattrocento firme significa che, più o meno, un goriziano su sei dovrà essere intercettato dai delegati delle liste: le adesioni dovranno essere autenticate e accompagnate dagli estremi del certificato elettorale, che attesta l'iscrizione alle liste elettorali del Comune di Gorizia. Come si è detto, sono proibite per legge le firme multiple: il cittadino che sottoscrive una lista non può concedere il proprio autografo ad altri movimenti e partiti, perché se lo fa commette un reato penale. C'è poi la questione degli autenticatori: possono autenticare le firme i consiglieri comunali uscenti e i consiglieri regionali. Vengono meno - e questa è un'ulteriore difficoltà per chi si cimenterà nell'impresa, tra modelli, penne, certificati e banchetti - i consiglieri provinciali, decaduti con il 30 novembre. Sarà una vera e propria caccia, insomma, a queste benedette 4400 firme.

Candidati Ma in questa nostra analisi statistica manca ancora un dato, ed è quello relativo al numero dei candidati consiglieri. Per essere convalidata, ogni lista ne deve avere da un minimo di 27 a un massimo di 40. Anche in questo caso è sempre bene che il numero si aggiri quantomeno a quota 30: potrebbero esserci delle defezioni o dei problemi "tecnici" dell'ultima ora. Ancora una volta cifre alla mano, possiamo comunque dire che si presenteranno al vaglio degli elettori da un minimo di 594 a un massimo di 880 aspiranti a un seggio in consiglio comunale. Considerando che i partiti e le liste civiche più robusti arriveranno a quota 40, azzardiamo un totale complessivo di circa **800 nominativi**. Un autentico esercito. Ritorna il quesito iniziale: voglia di esserci o, talvolta, semplice voglia di apparire? Ai lettori l'ardua sentenza.

L'ex ospedale di via Vittorio Veneto: la cittadella da risanare

Marco Della Gaspera – Caterina Salateo

Una cattedrale nel deserto, un deserto nella cattedrale. E' questa l'attuale situazione della "cittadella sanitaria" di Via Vittorio Veneto. Eppure la città di Gorizia, come la storia ci insegna, affrontò più volte in modo brillante le operazioni di trasloco delle strutture sanitarie (vedi riquadro).

Il trasferimento della struttura ospedaliera isontina da via Vittorio Veneto al "San Giovanni di Dio", ha condotto tutta la zona a ridosso della frontiera con la Slovenia in uno stato di abbandono. È evidente che vi sia la necessità di una riqualificazione dell'imponente struttura, per evitare che questa cada in una situazione di maggior degrado. È altresì evidente che una riqualificazione di questo tipo per l'ex cittadella sanitaria richiederebbe delle operazioni molto dispendiose, ma le opportunità di reperire i fondi necessari non mancano. Tali opportunità sono garantite dall'Unione Europea e dalle enormi possibilità che Gorizia possiede grazie alla sua posizione di confine. Infatti, è opportuno notare, come la zona del ex ospedale si trovi proprio al centro di tre città, ovvero: Gorizia, Nova Gorica e Sempeter. Questa posizione strategica permetterebbe la creazione di una zona dedicata non solo agli abitanti di Gorizia, ma anche a tutti coloro che vivono oltre confine, permettendo ed incentivando la cooperazione sociale transfrontaliera.

Ed è proprio la cooperazione transfrontaliera uno degli obiettivi principali dell'Unione europea per la quale vengono annualmente stanziati milioni di euro in finanziamenti. L'idea, quindi, sarebbe quella di sviluppare un progetto per l'ex ospedale e partecipare al bando delle europrogettazioni.

Il termine europrogettazione fu coniato in Italia, a metà degli anni '90, e, per la prima volta, fissò i criteri e le modalità operative per la formazione dei funzionari pubblici degli enti locali impegnati nella gestione dei fondi europei nonché nelle relative modalità di acquisizione degli stessi. Questo tipo di progettazione europea può quindi interessare gli enti pubblici, come ministeri, comuni, regioni, ma anche enti privati come imprese ed aziende. L'europrogettazione ha lo scopo di permettere ai paesi membri dell'Unione europea di ricevere dei cofinanziamenti per la messa in opera di progetti che presentano uno spiccato interesse europeo.

Nel marzo 2010, la Commissione Europea ha approvato il documento "Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva" che individua tre priorità e cinque obiettivi principali verso cui far convergere le politiche comunitarie fino al 2020. Le tre priorità dell'Unione europea per raggiungere questi obiettivi sono: crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva.

In linea con gli obiettivi di "Europa 2020" ha elaborato anche un bilancio, il quale comprende un quadro di risorse disponibili per realizzare progetti coerenti con gli obiettivi strategici, prevedendo impegni per circa 960 miliardi di euro nel periodo di riferimento. Queste risorse finanziano l'attuazione di numerosi fondi comunitari, sia a gestione indiretta, i cosiddetti fondi strutturali, sia a gestione diretta, che sono suddivisi in specifici programmi di finanziamento settoriali. I finanziamenti sono a disposizione dei paesi membri per incentivare tre tipi di cooperazione: transfrontaliera, transnazionale, interregionale. L'approvazione di un progetto europeo avviene dopo varie fasi ben definite, e prevede la necessità di una gestione accurata e continuativa nel tempo da parte degli operatori. Le difficoltà maggiori sono quelle di predisporre dei requisiti essenziali per aderire al bando europeo, nonché la raccolta dei dati, delle informazioni e soprattutto la verifica della fattibilità del progetto, ecco perché è indispensabile poter contare su un team di europrogettisti preparati e cooperanti fra loro.

Viste le premesse l'idea sarebbe quella di iniziare a lavorare su un progetto inclusivo finalizzato a creare una zona transfrontaliera di incontro transnazionale che diventerebbe un *unicum* a livello Europeo. Il focus progettuale potrebbe essere incentrato su tre macro aree: l'area ludico-motoria, l'area didattica e l'area residenziale. L'attuale parco, di notevole estensione, sarebbe perfettamente in grado di "ospitare" post-bonifica **impianti sportivi** di diverso tipo, al fianco dei quali, si potrebbe immaginare un **percorso naturalistico** che valorizzi il patrimonio agricolo e botanico della zona. Per quanto riguarda l'aspetto didattico sarebbe auspicabile favorire una maggior collaborazione tra le tre università territoriali di Trieste, Udine e Nova Gorica costituendo un **polo universitario** transfrontaliero che consenta agli studenti di cooperare nella ricerca. Recuperando parte dell'ossatura delle attuali strutture si andrebbe verso l'apertura di aule, biblioteche e laboratori ad alta tecnologia. Diverrebbe pertanto necessaria la realizzazione di un **ostello della gioventù** che consentirebbe agli studenti ed ai giovani lavoratori in transito di condividere un ambiente indubbiamente internazionale e stimolante. In conclusione, va sottolineato ed evidenziato che l'idea è certamente ambiziosa.

Compito della nuova amministrazione comunale deve essere pertanto quello di creare una discontinuità gestionale con la precedente, senza preconcetti e con la consapevolezza che, per un miglioramento reale e tangibile dell'attrattività di Gorizia, è necessario gestire al meglio anche il patrimonio architettonico e culturale già presente.



L'area oggetto di un possibile progetto europeo

Ospedali e traslochi

Nel 1300 un solo ospedale era operativo nel contesto di una città che aveva come fulcro il castello ed il suo borgo, e che, vista la sua posizione geografica e le caratteristiche del suo territorio, si accingeva a diventare, negli anni, un punto di riferimento per la mitteleuropa. Durante il 1600 si assistette ad un primo trasferimento in quanto nel 1647 venne messo a disposizione il "Pio ospedale delle donne" sito nei pressi dell'attuale via Garibaldi e nel 1656 l'ospedale "Per gli infermi e i piagati" in località Piazzutta. Altri movimenti importanti si registrarono nel 1700, quando sotto Giuseppe II D'Asburgo vennero venduti i poli esistenti e costruite due nuove strutture, una di tipo civile in via Alvarez (ora sede universitaria di via Diaz), l'altra di tipo militare. Nel 1857 i due ospedali diventarono pubblici e fu necessaria l'apertura di alcuni reparti presso Villa Candutti e Villa Canstein. Queste due strutture uscirono pesantemente danneggiate dalla prima guerra mondiale, pertanto, l'ospedale venne nuovamente trasferito in una casa d'affitto nel convento delle suore della provvidenza (via Brigata Pavia) prima, e poi, dopo qualche anno, nella "cittadella sanitaria" che assieme a Villa San Giusto divenne punto di riferimento per la città durante la seconda metà del '900 e nei primi anni 2000. L'ultimo trasloco risale alla fine del 2008, quando fu inaugurato l'ospedale "San Giovanni di Dio", operazione che causò l'abbandono dell'imponente struttura di via Vittorio Veneto.

Due proposte per il futuro di Gorizia. Con la prima per avere una qualche voce in capitolo sullo sviluppo dell'area in una società sempre più basata sulla conoscenza. Con la seconda per mitigare gli effetti di povertà ed emarginazione che la globalizzazione stessa produce.

Crescita del capitale umano e sociale e difesa dei diritti

Costanzo Pazzona

Siamo finalmente in scadenza elettorale e ci giochiamo il controllo della città nei prossimi anni. Si accumula una sovrabbondanza di prospettive, idee, progetti per lo sviluppo della città, che tendono a non differenziarsi troppo tra gruppi e vengono percepiti come sempre uguali a sé stessi nel corso del tempo. In questa cacofonia progettuale manca, forse, **un progetto di sviluppo** realistico e condiviso che indichi alcune priorità ben chiare tale da permettere di non disperdere le forze, le poche forze disponibili. Ma un progetto per Gorizia, adeguato al secondo decennio del 2000, non può che partire da una giusta analisi del passato e da un ripensamento delle linee di sviluppo della città e del territorio in un futuro abbastanza prossimo.

Che significa tutto ciò? In primo luogo dobbiamo smettere di sprecare energie alla "ricerca del tempo perduto", (come ha suggerito Daniele Ungaro nel n. 5-6 del 2013 di GoriziaEuropa) e di pensare che il nostro futuro stia nel nostro glorioso passato, pensando magari, più in maniera consolatoria che altro, alla "vecchia contea", a quella unità economica che ci ha dato lustro nel secolo passato. Quel tempo è passato, è passato definitivamente e l'orticello, al di qua e al di là del confine, non può essere il nostro unico e prevalente target per il domani.

A livello di contesto generale il futuro verrà dominato da aziende sempre più grandi, aperte al mondo, in settori nuovi e tecnologicamente avanzati; il tempo del "piccolo è bello" sembra essere definitivamente tramontato. Poi la politica può fare molto, ma non creare e sviluppare iniziative che riescano a camminare con le loro gambe, capaci di operare nel mondo e non solamente nella "corte di casa nostra". Con la politica possiamo anche approfittare degli errori e dei problemi di altre aree, come è avvenuto a fine Ottocento quando il rapido sviluppo di Trieste determinò la convenienza ad investire a Gorizia (dove terra, manodopera e acqua non mancavano) e grazie ad imprenditori non locali - stranieri (Ritter in primo luogo) o di altre zone del paese - anche la nostra città ebbe la sua quota di sviluppo. Ma la storia è difficile che si ripeta negli stessi termini ed è difficile pensare ad una Gorizia manifatturiera nel medio e lungo periodo in qualche settore di nicchia. Inoltre non bisogna trascurare la circostanza che nel futuro in cui dobbiamo operare le gerarchie urbane (città principali, minori, ecc.) sono ben delineate con un potere di attrazione delle prime che rafforza economicamente e socialmente e politicamente le zone costiere rispetto a quelle dell'interno. È un processo cui non ci si può opporre più di tanto, che può essere temperato dalla politica ma non ribaltato.

Ma smettere di pensare al passato significa anche lasciarsi definitivamente alle spalle una esperienza di sviluppo, certamente non gloriosa ma soprattutto aleatoria, come nota Marco Rossi sul n. 3/2015 di Gorizia Europa. In altri termini ciò significa chiudere il ciclo di una economia cittadina basata su pubblico impiego (principalmente militari) e sull'economia di confine che ha caratterizzato gli ultimi decenni. Ciò significa anche abbandonare, culturalmente oltre che economicamente, un approccio allo sviluppo cittadino di carattere assistenziale basato sull'intervento riequilibratore e distributivo dello Stato, cui taluno ancora attribuisce una funzione risarcitoria e compensativa. Ci si può chiedere perché risarcire ulteriormente un territorio che a distanza di 70 anni dalla fine della guerra e a 15 anni circa dall'ingresso della Slovenia in area euro, non ha impiegato bene i fondi ricevuti (Zona Franca, Fondo di rotazione in aggiunta ad altri interventi finanziari). Sappiamo tutti che il mancato innesco di sviluppo è avvenuto per tanti e anche validissimi motivi ovviamente, ma non si può però sottovalutare il ruolo negativo svolto da una classe dirigente, poco lungimirante e pigra, che solo recentemente da destra ha preso a cavalcare l'apertura verso Est.

Ritornando al tema iniziale della molteplicità delle proposte di programma per queste comunali, mi sembra che ciò rappresenti l'altra faccia della crisi piuttosto che un momento creativo della progettualità cittadina. Cosa può fare il Comune per lo sviluppo economico della città, che direttrici seguire, che strada imboccare è il punto critico di qualunque programma. Semplificando forse in maniera eccessiva, individuerei 2 filoni principali di proposta. Il primo è rappresentato dalla **crescita del capitale umano e sociale** e il secondo dalla **difesa dei diritti**, rappresentando entrambi momenti di risposta ai fenomeni della globalizzazione che incidono anche nel territorio. Con il primo si incide sulla possibilità di avere una qualche voce in capitolo sullo sviluppo dell'area in una società sempre più basata sulla conoscenza e il secondo è adatto a mitigare gli effetti di povertà ed emarginazione che la globalizzazione stessa produce.



Totale assenza d'intervento
dell'amministrazione comunale

Il Calvario: da monte sacro alla Patria a discarica

Oliviero Furlan

Il Calvario/Podgora, il monte sacro alla Patria, che fu, per decine di migliaia di giovani soldati italiani e austro-ungarici, luogo di guerra, di morte e di dolore, come lo furono il fronte franco-tedesco o il fronte austro-russo in Galizia, dove caddero anche moltissimi giovani goriziani, triestini e trentini e, come lo furono tutti gli altri fronti nella Grande guerra (che da noi data 1914-1918 un anno prima dell'intervento italiano nel 1915), continua ad essere luogo di abbandono e discarica per pochi o molti ignobili cittadini che continuano a scaricare lungo la strada, in mezzo alla vegetazioni o lungo i rivoli di scorrimento dell'acqua che scende da monte.

E come ha denunciato Paolo Rumiz sul quotidiano "La Repubblica" quest'estate in occasione dei 100 anni dell'occupazione italiana di Gorizia, così descrive la situazione del nostro sacro monte: "un secolo dopo, è ancora salita. Non crateri di granate, ma boscaglia incolta, terreno devastato dai cinghiali, segnaletica inesistente. Ricoveri ostruiti di vegetazione e immondizia. Piste di motocross abusive. Si fa subito il conto con l'abbandono della memoria. Sul Sabotino, appena oltre il confine, gli Sloveni hanno ripulito le postazioni e le gallerie delle cannoniere. La gita al rifugio, lassù, è una meraviglia. Qui è una pena. Pena per i caduti e pena per l'incuria, cui pongono rimedio solo pochi appassionati dimenticati dalle istituzioni. Pena e rabbia, perché il posto attirerebbe legioni di visitatori, in mano ad amministrazioni meno sorde e cieche. Se la "soglia" di Gorizia riassume i drammi del secolo breve, il Calvario ne è la quintessenza. E invece tutto è in malora: anche i bunker della Guerra Fredda, interrati "per ragioni di sicurezza", ma forse anche "per coprire furti di materiali".

Va sottolineato però che non tutto è in malora, un meritorio recente intervento voluto da diverse associazioni di Lucinico e cittadine, sostenute tra l'altro dalla Protezione civile regionale, dalla Fondazione Cassa di Risparmio e patrocinate anche dal Comune hanno risistemato il sentiero di collegamento tra Piedimonte e il piazzale sulla sommità del Calvario. Tutto ciò però non ha portato ad un miglioramento della situazione discariche! Il monte non è curato dal comune, non vi sono progetti di valorizzazione storico-turistica.

Si è parlato nei giorni di un possibile progetto transfrontaliero di valorizzazione dei percorsi dal Panovec al Calvario. L'assessore Del Sordi dice "che la pulizia non si può fare ogni giorno" Certo, con la politica di riduzione del personale perseguita da questa Giunta di centro-destra certamente diventa difficile farla anche una volta l'anno! Infatti è solo grazie ai volontari di Legambiente e degli Scout che quest'autunno è stata fatta un po' di pulizia. Poi subito però tutto come prima. Se un luogo non è curato tutti gli incivili si sentono autorizzati a insozzarlo. Chi scrive ha posto più volte, e ormai da diversi anni, sia per le vie brevi informali e anche con interpellanze e interrogazioni all'assessore e al sindaco il problema, le immagini che vengono qui pubblicate danno il segno della situazione d'incuria in cui versa il Calvario e la tuttora totale assenza d'intervento dell'amministrazione comunale!



27 gennaio : Giorno della Memoria

Il **Giorno della Memoria** è la giornata in commemorazione delle vittime dell'Olocausto. È stato così designato dalla risoluzione 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2005. Il 27 gennaio 1945 le truppe dell'Armata Rossa, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz liberandone i superstiti.

La scoperta di Auschwitz e le testimonianze dei sopravvissuti rivelarono compiutamente per la prima volta al mondo l'orrore del genocidio nazifascista. L'apertura dei cancelli di Auschwitz mostrò al mondo intero non solo molti testimoni della tragedia, ma anche gli strumenti di tortura e di annientamento utilizzati in quel lager nazista.

L'Italia ha formalmente istituito la giornata commemorativa nello stesso medesimo giorno, ma alcuni anni prima della corrispondente risoluzione delle Nazioni Unite: essa ricorda le vittime dell'Olocausto e delle leggi razziali ma anche coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati ebrei, nonché tutti i deportati militari e politici italiani nella Germania nazista.



Gli articoli 1 e 2 della L. n. 211 del 20 luglio 2000 definiscono così le finalità e le celebrazioni del Giorno della Memoria: «La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati. In occasione del "Giorno della Memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico ed oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.»

Convegno del PD sulla legge 166/2016 che regola il recupero delle eccedenze e la loro donazione per solidarietà sociale.

NO allo spreco alimentare

Per lottare contro lo spreco alimentare, la legge approvata ad agosto 2016 introduce in Italia una normativa sul recupero delle eccedenze e sulla loro donazione per solidarietà sociale. Ne hanno parlato nel Corso del convegno **NO allo spreco alimentare** **Maria Chiara Gadda** Deputata del PD proponente e relatrice della legge, **Sara Vito** Assessore regionale all'Ambiente, **Laura Fasiolo** Senatrice, componente della Commissione agricoltura. Ha introdotto **Antonella Grim**, segretaria regionale PD. All'incontro hanno partecipato associazioni, ristoratori, operatori del settore

Ogni anno vengono buttati beni alimentari per un valore di circa 8 miliardi di euro, mentre le tonnellate di prodotti agricoli che rimangono nei campi sono 1,3 milioni. Tutto questo finisce nei rifiuti, eppure potrebbe ancora essere utilizzato e potrebbe sfamare centinaia di migliaia di persone indigenti. I dati dell'osservatorio Waster Watcher presentati dal Partito democratico in occasione dell'incontro **"NO allo spreco alimentare"** organizzato a Gorizia indicano che a livello nazionale il cibo sprecato costa almeno 400 euro a famiglia ogni anno.

La questione si muove quindi su diversi piani: tocca quello ambientale, quello economico, ma anche quello etico e quello sociale. Nonostante ciò, del tema si conosce poco. Non tutto ciò che si butta via è rifiuto. Anzi, in molti casi ciò che si butta è ancora buono e può essere recuperato. Fino allo scorso anno c'era però un limite legislativo. Il limite è stato superato con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge 166/2016. In 18 articoli il testo proposto dalla deputata del PD Maria Chiara Gadda disciplina, nei fatti, il **"dono"**. E non soltanto del cibo. Il fine generale della legge è proprio la riduzione degli sprechi per ciascuna delle fasi di produzione, trasformazione, distribuzione e somministrazione siano essi prodotti alimentari, farmaceutici o di qualunque altro genere, come ad esempio gli abiti. ...

La legge si inserisce in un quadro normativo complesso e si occupa di una fase del processo di vita delle merci in cui i prodotti sono ancora buoni. Non a caso le parole "scarto" e "rifiuto" non sono contemplate.

«Data di scadenza» non coincide, infatti, con il termine minimo di conservazione». La **data di scadenza** è indicata negli alimenti molto deperibili dal punto di vista microbiologico ed è il limite oltre cui i prodotti sono considerati a rischio e non possono essere né consumati, né trasferiti. Il **Termine minimo di conservazione**, invece, è una data indicativa oltre la quale il prodotto potrebbe perdere alcune delle caratteristiche che lo rendono appetibile dal punto di vista commerciale (come la fragranza), senza però pregiudicarne il consumo. In questo caso, se l'imballaggio è integro e le condizioni di conservazione sono state idonee può essere consumato o ceduto. «Questa legge funziona solo se tutti noi ci prendiamo le nostre responsabilità», è stato l'invito finale di Gadda che ha ricordato come al momento in Italia si recuperino solo 550mila tonnellate di alimenti all'anno. (Il Piccolo 12/02/17 Stefano Bizzi)

Scheda

Il tema della riduzione dello spreco di cibo, dalle mense ai supermercati, e della reimmissione dei prodotti alimentari nel circuito della donazione per finalità sociali sarà uno dei punti del programma del Partito democratico per le prossime elezioni amministrative di Gorizia. All'incontro moderato dalla segretaria regionale dem Antonella Grim ha partecipato anche il candidato sindaco del centrosinistra **Roberto Collini** che ha osservato: «Purtroppo sui tavoli di molte famiglie goriziane non c'è più nemmeno lo spreco perché la crisi morde in maniera fortissima. E la mia sarà quindi una battaglia contro tutti gli sprechi, non solo dei dop-pioni». Nell'Isonzo ogni anno vengono "buttati" beni alimentari per un valore di circa 19 milioni di euro e l'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito ha spiegato che nella provincia di Gorizia, per favorire la diffusione della cultura del riuso, è prevista l'apertura di una serie di centri, il primo sarà attivato a Romans d'Isonzo. Con una campagna di sensibilizzazione che si propagerà all'intera regione (s.b. Il Piccolo 12/02/17)



Fasiolo: il punto sull'attività parlamentare



Da parte della senatrice Laura Fasiolo quella dell'altro pomeriggio, al Caffè Teatro, ha voluto essere una chiacchierata per illustrare la sua attività. Un'attività che riguarda più settori a cominciare dalla questione migranti, che ha visto e vede la Fasiolo impegnata «con interrogazioni parlamentari e con colloqui (anche con il ministro degli Interni Marco Minniti) per modificare, a livello nazionale, la governance del problema, e, a livello territoriale, per non istituire un altro Cie». Ha affermato la senatrice: «Per un Cie si individuino altre aree. Gradisca già si trova con il Cara. Teniamoci il Cara ma vediamo di non rendere la situazione del territorio ancora più pesante». Ma, appunto, non solo migranti nell'incontro. La Fasiolo ha anche annunciato l'arrivo di nuovi magistrati al tribunale di Gorizia, «definito "sede disagiata" proprio per il forte carico di lavoro che i nostri magistrati devono sostenere». «Importante inoltre - rimarca Fasiolo - il contatto con il provveditore regionale dell'amministrazione Penitenziaria per il Triveneto, Dott. Enrico Sbriglia, che ha consentito di mettere un altro mattone sulla strada dell'ampliamento del carcere di Gorizia che, come dagli auspici trasversali, potrebbe diventare un luogo di riabilitazione e di formazione per i detenuti. La funzione riabilitativa, come del resto quella formativa, è fondamentale per un carcere moderno, strutturato a misura d'uomo e finalizzato al reinserimento sociale e lavorativo» La senatrice ha anche illustrato la sua attività e le sue attenzioni nella tutela della salute, soffermandosi ad esempio su patologie come la sarcoidosi e sull'autismo.. (Il Piccolo 25/01/17 a.p.)



E' impossibile mantenere in vita, da parte dello stesso ente, due biblioteche con funzioni diverse ma che convivono sotto lo stesso tetto.

Quale biblioteca civica?

Marco Menato

Piu o meno negli anni in cui in Italia i comuni maggiori istituivano le Biblioteche Civiche, anche il Comune di Gorizia nel 1888 fondò la propria Biblioteca Civica (ma l'apertura al pubblico fu nel 1893), che nasceva in palese contrapposizione con la StudienBibliothek, biblioteca unita al Ginnasio, con una dotazione libraria di lingua tedesca e votata agli studi e alla ricerca, come del resto dice bene il nome. La Biblioteca Civica era invece di impianto italiano per un pubblico indifferenziato, più incline però alla libera lettura e alla informazione, che agli studi. La vita delle due biblioteche proseguì, non senza difficoltà finanziarie e di personale, fino alla Prima Guerra, che è stato il primo snodo importante della storia goriziana, dopo nulla sarebbe stato come prima. E infatti, fra i molti cambiamenti di quel dopoguerra, uno riguardò anche la Civica (sull'argomento rimando al saggio di Antonella Gallarotti, "Studi goriziani", vol. 78, 1993, p. 53-73, che insieme ad alcuni articoli di Guido Manzini, è l'unico serio contributo alla storia della Civica).

Il sindaco Bombig, impegnato com'era nel riavvio della vita civile in una Gorizia distrutta dai bombardamenti e abbandonata dai propri abitanti, cede la Biblioteca Civica alle cure del direttore della Biblioteca Governativa già StudienBibliothek, Carlo Battisti, trentino e già professore e bibliotecario a Vienna, che dopo una rocambolesca e per molti aspetti oscura campagna di guerra, viene comandato dall'Esercito italiano di riaprire quella che fino a pochi anni prima era nota come StudienBibliothek e che ora invece si chiama Biblioteca Governativa, cioè un ufficio periferico dell'amministrazione delle cosiddette Nuove Province.

A Battisti viene chiesto di inglobare nella Governativa anche l'archivio-biblioteca provinciale, sempre per i medesimi motivi che avevano spinto il sindaco Bombig di affidare ad altra amministrazione la Biblioteca Civica (sulle vicende della Provinciale, rinvio al saggio di Donatella Porcedda, "Studi goriziani", vol. 101-102, 2008, p. 153-161). *Quello che forse doveva durare lo spazio di qualche anno, fino a quando la ricostruzione avrebbe dato i suoi frutti, in realtà durò per la Provinciale fino al 1941 e per la Civica dura tuttora*. Dal punto di vista bibliografico, la scelta di concentrare in un unico polo le raccolte librarie e archivistiche, fu certamente una azione, forse più obbligata che voluta, intelligente, che con il passare del tempo si sarebbe dimostrata molto conveniente e per l'amministrazione e per la ricerca. Tuttavia questo fu sperimentato solo in parte, perchè come detto, dopo una ventina d'anni, l'Amministrazione Provinciale volle riavere indietro la propria biblioteca-archivio, probabilmente affermando che si trattava di una struttura funzionale all'attività museale, considerata cioè una biblioteca di servizio per il Museo e non una biblioteca autonoma (queste sono considerazioni che sono vere sempre a metà e che alla fine sono più sentimentali che reali: ed è quello che di recente avvenuto con l'accusa di "svendere" il patrimonio museale alla Regione e di "scipparlo" a Gorizia, nulla è cambiato, purtroppo, sotto questo aspetto!).

Il Comune di Gorizia si è sempre ben guardato dal rivendicare la gestione autonoma della propria biblioteca (e anche qui si può vedere un collegamento con il presente: visto che il Comune non ha mai chiesto chiaramente la gestione dei Musei Provinciali, considerati sotto sotto solo una spesa continua con poco o nullo rendimento). Dal 1919 quindi la Biblioteca Civica è ospitata nei locali dalla Biblioteca Statale ed è gestita dalla stessa. Il Comune, tramite una apposita convenzione, assicura una somma a fronte delle spese sostenute dalla

Statale per il funzionamento della Civica, oltre a stanziarne un'altra per gli acquisti. E' chiaro che con il passare dei decenni il legame che certamente prima esisteva fra Amministrazione Comunale e Biblioteca, è calato di molto e le spese da sostenere sono state considerate forse inutili e comunque non essenziali, fino a giungere a limiti difficilmente giustificabili.

La Civica oggi possiede un patrimonio di oltre 100 mila volumi, fra i quali spiccano la raccolta antiquaria di Giuseppe Domenico Della Bona (manoscritta e a stampa), il fondo Carlo Michelstaedter, le collezioni di storia patria, dei periodici locali antichi, delle carte geografiche e di letteratura per ragazzi (interessante dal punto di vista storico-pedagogico il materiale edito prima degli anni Sessanta). Nella sostanza il patrimonio della Civica si presenta suddiviso in due grandi aree: la parte storica riguardante l'ambito locale, regionale, Istria compresa, che difficilmente è stata aggiornata, e la parte contemporanea dedicata alla pubblica lettura che ogni anno ha avuto un aumento, anche con la collaborazione di molti goriziani, che continuano a donare i propri libri alla Civica.

E' anche chiaro che vivendo quasi in simbiosi con le raccolte della Statale, ha assunto con il tempo le medesime caratteristiche bibliografiche, e cioè quelle di una biblioteca di conservazione, seppur con una attenzione verso la lettura di tutti. Caratteristiche che sono ben note ai bibliotecari, ma non ai frequentatori, i quali spesso si chiedono come mai alcuni servizi proposti da altre civiche della regione non siano forniti anche dalla Civica goriziana, o – meglio – sono forniti con una attenzione ai regolamenti e alla permanenza del patrimonio che in altre strutture è forse meno rilevante.

Dopo un "sonno" di un paio d'anni, sul rinnovo della Convenzione sono stati di recente fatti alcuni significativi passi avanti. Il Comune ha presentato in Regione la domanda per la qualifica della Civica di "biblioteca di interesse regionale" (in base alla L.R. 23/2015), così da poter ricevere una dotazione finanziaria maggiore di quella fino ad oggi, e con molta difficoltà, assegnata dal Comune, per le nuove acquisizioni e per il recupero nel catalogo elettronico di quanto fino ad oggi non sia stato trasferito (soprattutto le collocazioni storiche, quindi quelle di maggiore interesse bibliografico). Da un certo punto di vista, sono tutti palliativi: è impossibile mantenere in vita, da parte dello stesso ente, in questo caso la BSI, due biblioteche con funzioni diverse ma che convivono sotto lo stesso tetto, hanno le medesime regole e qualche volta pure i medesimi volumi. Anche mantenerne due con funzioni che ora sono quasi uguali è una operazione della quale è difficile trovare un senso.

Come mi è capitato già di sostenere, con la chiusura della Provincia, si è persa un'altra occasione e cioè quella di radunare, come era stato imposto a Battisti un secolo fa, sotto un'unica struttura le biblioteche storiche di Gorizia. Il risultato è ora questo: **tre biblioteche di conservazione ciascuna con considerevoli problemi di esistenza (Statale, Civica, Provinciale) per una città di poco più di 30 mila abitanti e nessuna struttura pensata e destinata ai bambini, ai ragazzi, al pubblico generico, per aumentare la lettura e la formazione personale**. Qualcuno dirà che per questo si possono usare le biblioteche slovene, in primis la "Feigel" a Gorizia e soprattutto la "Bevk" di Nova Gorica: è vero ed è quello che sostengo io, ma con motivazioni biblioteconomiche e non politiche. Peccato che la politica locale non abbia compreso da subito che questo svantaggio può essere tramutato, in un futuro molto vicino, in un differente essere della biblioteca a Gorizia!

L'eurodeputata De Monte: "positive le ricadute sul sistema ferroviario regionale"

Parlamento europeo: approvato il Quarto pacchetto ferroviario.

La legge prevede la liberalizzazione del sistema e il potenziamento dell'offerta ferroviaria

"Arriva dall'Europa un assist straordinario alle regioni italiane per il potenziamento del sistema dei trasporti e il miglioramento dei servizi, a vantaggio dei cittadini". Lo afferma Isabella De Monte, europarlamentare del Pd e componente della commissione Trasporti e turismo, in merito al Quarto pacchetto ferroviario, approvato oggi dal Parlamento europeo. Il provvedimento prevede, a partire dal 2019, l'apertura del mercato per tutti i servizi ferroviari, sia a lunga percorrenza che ad alta velocità. Le reti rimarranno quindi pubbliche, ma verranno messi a gara i servizi per le compagnie nazionali a livello europeo. Secondo De Monte *"il Parlamento europeo ha votato una risoluzione di portata epocale nel settore del trasporto ferroviario, che porterà più concorrenza e vantaggi per i cittadini, a partire da un possibile abbassamento delle tariffe. Vengono inoltre inseriti nuovi standard di certificazione del personale di bordo. Ma allo stesso tempo è garantito e tutelato il lavoro del personale ferroviario in modo preciso".* *"Le ricadute sulle imprese e sugli utenti dei servizi – evidenzia De Monte – saranno notevoli e comporteranno riflessi anche sulla scala locale."*

"Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia – sottolinea De Monte – l'Amministrazione regionale sta anticipando alcune scelte strategiche, in particolare la separazione della rete (la Udine – Cividale) dal servizio di trasporto (Fuc srl) e il sostegno ad alcune iniziative finalizzate a rendere disponibile l'ingente patrimonio edilizio e tecnico, localizzato anzitutto a Udine Parco, a favore di operatori che intendono investire nella costituzione di un polo manutentivo ferroviario in un nodo essenziale del Corridoio 1-Baltico Adriatico. La ferrovia, sia lungo la direttrice Nord – Sud del Baltico Adriatico sia lungo il versante Est – Ovest del Corridoio 3-Mediterraneo, costituisce una leva essenziale per l'evoluzione economica della regione – continua De Monte – e la promozione dei territori su cui sono incardinati porti, interporti e zone industriali. Basti pensare al trend di crescita del trasporto ferroviario cargo del porto di Trieste, che in poco tempo è passato dai 4mila treni, per arrivare a 5mila nel 2015, fino a produrne oltre 7mila nel 2016; ai quasi 30mila treni e agli oltre 22 milioni di tonnellate che attraversano annualmente la Pontebana, fino all'aumento della componente cargo di Fuc srl e degli altri operatori locali".

Secondo De Monte *"la liberalizzazione del sistema, da un lato, e il potenziamento dell'offerta ferroviaria, dall'altro, sono i passi irrinunciabili se si intendono consolidare i presupposti della crescita e garantire agli utenti servizi efficienti e di valore"*.

"La programmazione nazionale e quella regionale – osserva ancora De Monte – si è dimostrata sino a questo momento coerente con l'impostazione europea costruita attorno alla core-network e all'ampliamento dei diritti e delle opportunità di mobilità per i cittadini. In questo senso sono da interpretare gli interventi finanziari rilevanti promossi nel campo ferroviario, primi tra tutti i 60 milioni di euro disponibili per la riorganizzazione del nodo di Udine e la costituzione dello scalo ferroviario all'interno della Ziu – Zona industriale udinese, la velocizzazione della Trieste – Venezia e gli interventi in altre tratte strategiche con lavori infrastrutturali in corso per oltre 400 milioni, per finire con la realizzazione del centro intermodale passeggeri di Ronchi dei Legionari".



**impegno del Governo
grazie all'on Giorgio Brandolin**

La Camera approva O.d.g. per salvaguardare la Transalpina

Il Governo si impegnerà, compatibilmente con le risorse disponibili, attraverso l'utilizzo di tutte le normative europee in materia, a favorire l'operatività del GECT al fine di promuovere la Ferrovia Transalpina come ferrovia storica e in virtù del suo carattere transfrontaliero, adoperandosi inoltre per arrivare ad accordi con le competenti autorità Slovene e Europee con l'unico obiettivo di valorizzare la Ferrovia Transalpina e il suo carattere transfrontaliero e di strumento di unione tra i popoli. E' questo l'oggetto dell'Ordine del giorno approvato ieri dalla Camera su iniziativa dell'on. Giorgio Brandolin, per ottenere dal Governo un impegno a favore della storica ferrovia. Essendo la Transalpina una linea transfrontaliera, quindi non esclusivamente italiana, non era ovviamente possibile inserire apposite risorse direttamente nella legge, ma questo ordine del giorno comunque impegna il Governo a favorirne l'operatività, così da salvaguardare un importante tassello della storia europea. Brandolin sta anche organizzando una visita della Commissione trasporti della Camera sulla ferrovia storica Gemona-Sacile, nonché sulla stessa Transalpina, in modo che i componenti della commissione possano capirne direttamente l'importanza.

La Ferrovia Transalpina, inaugurata alla presenza dell'erede al trono austro-ungarico l'Arciduca Francesco Ferdinando il 19 luglio 1906, è una delle più antiche d'Europa, ed è nata con l'obiettivo di fornire un secondo collegamento ferroviario diretto tra Trieste e il centro Europa in alternativa alla già esistente Trieste-Vienna. Attualmente, la Ferrovia Transalpina è una linea secondaria non elettrificata a binario unico che congiunge Trieste, Gorizia/Nova Gorica, la Valle dell'Isonzo e le Alpi Giulie a Sesana e Jesenice in Slovenia, da cui si prosegue verso l'Austria, percorrendo ampi tratti di immenso interesse paesaggistico, e riveste un importantissimo ruolo simbolico, in quanto vero mezzo di unione tra lo Stato sloveno e quello italiano. Nel 2011 l'Unione Europea ha autorizzato e riconosciuto il Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale (GECT) Gorizia – Nova Gorica/San Peter Vertojba (Slo) - che tra i suoi obiettivi pone proprio quello di valorizzare dal punto di vista turistico la Ferrovia Transalpina.



Riflessioni e proposte per alcune aree, rese marginali dal confine, da riqualificare con interventi di riqualificazione urbanistica.

La conurbazione goriziana

Luisa Codellia Antonello Cian

La frontiera è un'area fluida, mobile, che non circo-scrive specifici gruppi ma piuttosto li mette in contatto reciproco: più che un tracciato rappresenta uno spazio in cui si definiscono dei precisi rapporti tra le persone che vi abitano. Storicamente le frontiere vengono ricordate come luoghi di conflitto, dimenticando spesso come esse siano innanzitutto spazi di conoscenza e di confronto.

(Alessandro Cattunar – Il confine delle memorie.2014)

Una delle possibili strade da percorrere è allora quella che prova a riattivare, forse a ricomporre quegli spazi che fino ad oggi sono stati utilizzati prevalentemente come ostacoli fra culture. Il confine, quindi, come spazio dove tutte le identità che si incontrano sono allo stesso modo costitutive e rappresentative... (P. Zanini – significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali. 1997)

La conurbazione goriziana, con riferimento alle citazioni di Cattunar e Zanini, si può definire un laboratorio nel quale non solo da alcuni decenni, ma da sempre si è sperimentato il confronto e la coabitazione fra identità diverse. Prima dei due grandi conflitti mondiali del '900, la coabitazione per diversi secoli aveva alle spalle un inquadramento statale nel quale era istituzionalizzata, anche se non completamente condivisa. Successivamente le guerre hanno creato fratture dolorose che nella seconda metà del '900 si sono gradualmente rimarginate con un processo evolutivo legato non solo a fattori interni, ma soprattutto internazionali. Quindi nel nostro caso il confine si configura come un processo evolutivo ed in quanto tale suscettibile di sviluppi ancora da esplorare.

A Gorizia, già a partire dalla fine degli anni sessanta del '900, si è affermato un orientamento culturale verso il superamento del concetto di confine come barriera di divisione, dando luogo alla costituzione dell'Istituto di Sociologia internazionale ISIG, di associazioni culturali, come ad esempio il Circolo per la Libertà della Cultura, Frontiera aperta, ICM, ecc. e successivamente ai Seminari dell' ACMA (Centro Italiano di Architettura) sul tema *Progettare il confine Go/Ngo tra città e natura: nuovi paesaggi urbani*, ai concorsi di European, in sede universitaria alle diverse tesi di laurea su argomenti riguardanti il confine, ed infine all'istituzione del GECT (*Gruppo europeo di coordinamento territoriale*).

Oggi considerando quanto è stato fatto e la direzione verso la quale è necessario indirizzare questo processo evolutivo, limitatamente ai problemi di carattere urbanistico ed all'assetto della conurbazione si possono fare alcune riflessioni e formulare alcune proposte.

Rispetto alle valutazioni del PRG sulla struttura insediativa della città e non sulla sua conurbazione, oggi è necessario considerare la conurbazione nella sua interezza e valutare attentamente quali sono gli obiettivi perseguibili, in un quadro ridimensionato di interventi, dato il perdurare di una situazione economica stagnante sia al di qua che al di là del confine. Uno degli obiettivi principali per conferire alla conurbazione un assetto più funzionale e migliore per qualità urbana, è quello di eliminare nei punti di contatto fra le formazioni insediative elementi di discontinuità come strutture edilizie in degrado o aree di attività dismesse, ed utilizzarle per la localizzazione di nuove funzioni. In questo modo si possono eliminare anche alcune situazioni di *marginalità*. Eccone le principali:

Fascia lungo la linea ferroviaria, dal valico di via San Gabriele al sottopasso della ferrovia all'inizio di Salcano

Queste si rilevano soprattutto nella parte nord di Gorizia e nel settore di Nova Gorica, dove lo sviluppo urbano pianificato ha ceduto il passo ad uno sviluppo insediativo spontaneo e casuale. Si tratta della fascia lungo la linea ferroviaria, dal valico di via San Gabriele al sottopasso della ferrovia della

Piano regolatore generale vigente nel Comune di Gorizia

Il **Piano**, redatto nel 2003 dallo Studio Gregotti di Milano, individua alcune parti del territorio comunale, che vengono chiamate *zone strategiche*, destinate ad accogliere complessi insediativi con destinazioni d'uso diverse collegati ad analoghe strutture nei Comuni sloveni confinanti (Nova Gorica e Šempeter), sulla base di programmi comuni e di modalità attuative coordinate. Sono cinque:

la prima si estende a nord della città, fra la zona delle Casermette e via degli Scogli ed è destinata alla formazione di nuovi insediamenti residenziali a bassa densità,

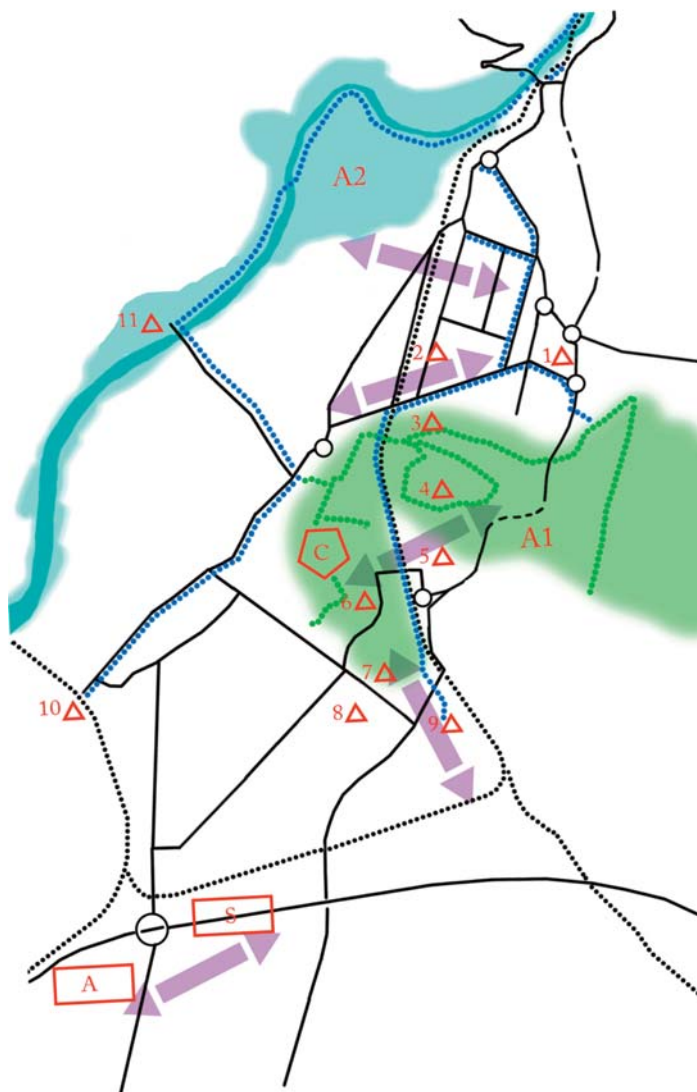
la seconda in prossimità del valico della Casa Rossa e comprende piazzale Kugy e le aree adiacenti,

la terza interessa l'ex tubercolosario di via Vittorio Veneto,

la quarta interessa l'ex OPP di via Vittorio Veneto,

la quinta si estende lungo il lato est di via A. Cordon nelle aree ancora libere del comprensorio commerciale ad artigianale di via III Armata.

Si tratta di previsioni che discendono da valutazioni sul futuro della struttura insediativa di Gorizia e non della conurbazione goriziana, anche se tendono a rafforzare e rifunzionalizzare la fascia di territorio del Comune di Gorizia che si estende lungo il confine.



LEGENDA

Principali elementi infrastrutturali interni alla conurbazione:

- assi viari
- ferrovie
- piste ciclabili

Ambiti di interesse ambientale, storico e naturalistico:

- A1 Panovic - Castagnavizza-Castello
- A2 Isonzo

Δ Alcuni capisaldi storici e funzionali:

- 1 Comune - teatro - biblioteca NG
- 2 stazione transalpina
- 3 santuario Castagnavizza
- 4 villa Lasciac
- 5 università NG
- 6 università G
- 7 ex ospedali G
- 8 centro servizi sanitari (ex opp)
- 9 ospedale NG
- 10 stazione centrale G
- 11 parco di Piuma
- C castello
- A aeroporto G
- S stazione confinaria

..... percorsi da recuperare esistenti e di progetto negli ambiti di interesse storico e naturalistico

← Localizzazione nuovi elementi di sutura all'interno dell' conurbazione

Cesta IX Korpusa (inizio dell'abitato di Salcano), nella quale l'ex scalo ferroviario occupa una parte consistente. In questo spazio, in territorio sloveno, in anni recenti si sono attuati alcuni interventi di riqualificazione con la localizzazione di un centro commerciale in nuove strutture edilizie, ma non sono state portate a termine tutte le necessarie infrastrutture viarie, né sono stati recuperati e rifunzionalizzati alcuni edifici inutilizzati (magazzino semicircolare) che facevano parte in origine delle strutture dello scalo ferroviario e che conservano ancora una loro particolare suggestione. La sistemazione di questa parte dell'ex scalo ferroviario dovrebbe essere progettata prevedendo il superamento della linea ferroviaria ed un innesto adeguato sul collegamento viario con Salcano ed anche con il comprensorio delle Casermette in territorio italiano (comprensorio per attività produttive realizzato in tempi relativamente recenti, ma mai veramente decollato data la sua *marginalità*).

Stazione Transalpina e piazzale

Anche la stazione ferroviaria Transalpina ed il piazzale (memoriale della comune appartenenza europea delle due città) risultano staccati e *marginalizzati* mentre dovrebbero essere adeguatamente valorizzati. Ad esempio in territorio italiano, per migliorare la qualità urbana dei luoghi, dovrebbe essere abbattuto il manufatto di copertura del valico di San Gabriele come è stato fatto per altri valichi confinari dopo l'entrata della Slovenia in Europa, e dovrebbe essere sistemato il piazzale ed il ponte sul Corno di via Catterini; è probabile che per questi lavori, si aspetti l'attuazione del progetto di risanamento del Corno che interesserà appunto questa zona della città. Inoltre, anche se questo non è un intervento programmabile a breve scadenza dati i tempi, è necessario prevedere l'attraversamento attrezzato della linea ferroviaria, sia per il traffico automobilistico che per la mobilità lenta, lungo via San Gabriele e la Erjavčeva ulica, eventualmente iniziando dalle esigenze della mobilità ciclabile e pedonale, nel quadro di un completamento della rete di percorsi ciclabili tra le due città.

Questo che abbiamo descritto rappresenta uno degli *elementi di sutura* all'interno della conurbazione, quello che potrebbe essere considerato in futuro forse il più significativo per la riqualificazione urbana della conurbazione, e che dovrebbe essere costituito non solo da infrastrutture ma anche da strutture insediative per attività del settore terziario e per servizi di interesse comune.

Casarossa, piazzale Kugy

Ad esempio in località Casarossa, dove sono già stati realizzati interventi riguardanti la viabilità da entrambe le parti, dove sono già ubicati servizi di interesse pubblico (Università di Nova Gorica, centri commerciali in fase di completamento, sede della Polizia di Stato, Università di Gorizia); piazzale Kugy serve, già ora, come area scoperta sufficientemente ampia con diverse funzioni (parcheggio a servizio del centro storico data la sua vicinanza al centro stesso, area per eventi e manifestazioni, per spettacoli e mercati all'aperto, ecc.). Oggi il piazzale si presenta alquanto sguarnito e richiederebbe un intervento di arredo urbano, con il ripristino fra l'altro di una quinta alberata e di verde lungo la via Blaserna.

Area collinare Panovec, Castagnavizza e colle del Castello.

Fra le due località della conurbazione da riqualificare attraverso la realizzazione di elementi di sutura, si colloca l'area collinare indicata nel diagramma come ambito di interesse storico e naturalistico che senza soluzione di continuità si sviluppa dal Panovec, il grande bosco demaniale che si estende per circa 3 Km fra la Valdirrose (Rožna Dolina) e Moncorona (Kromberk), fino al colle della Castagnavizza e quindi al colle del Castello di Gorizia.

In questo caso la continuità del verde prevalentemente di tipo naturalistico e boschivo con qualche eccezione, come l'orto del Convento ed il parco della Villa Lasciac, dovrebbe essere salvaguardato e gli elementi di sutura dovrebbero essere limitati a percorsi

per la mobilità lenta lungo sentieri e strade esistenti, con interventi esclusivamente di arredo e segnaletica. Questo ampio intervallo di verde, fra i due punti di sutura della conurbazione è molto importante soprattutto per la presenza di manufatti di interesse storico legati da percorsi già esistenti nel passato. Oggi possono rappresentare nel loro insieme un itinerario di interesse turistico per la presenza di tante testimonianze della storia locale (Santuario, Tombe dei Borboni, Biblioteca del Convento, roseto, ecc), ma anche per le vicende di un passato più recente, dei primi anni del '900, come ad esempio la Villa, di proprietà pubblica, progettata dall'architetto Lasciac, esempio unico per queste zone di un edificio in stile neo mamelucco, con il portale monumentale di accesso al parco. Anni fa era già stato concesso un contributo europeo per il ripristino del percorso Castagnavizza-Castello, attraverso la linea di confine, lungo la via della Cappella, la via Franconia ed i percorsi del parco del Castello, ma il progetto non è stato portato a termine e con molta probabilità il finanziamento è decaduto.

Alle considerazioni e proposte su questo ambito intermedio di interesse storico-naturalistico, si collega anche un altro progetto predisposto dal GECT, e che riguarda il proseguimento della pista ciclabile, già esistente in territorio sloveno lungo la riva destra dell'Isonzo, fino al ponte di Piuma ed al parco pubblico sulle sponde del fiume. Questo tratto di percorso potrebbe essere collegato ai percorsi ciclabili all'interno di Gorizia, già esistenti in alcune parti del centro storico, che, completati e collegati alla pista ciclabile esistente lungo la linea ferroviaria transalpina da Nova Gorica-Šempeter, potrebbero costituire un grande circuito per la mobilità lenta all'interno della conurbazione unendo i settori centrali cittadini ai due grandi ambiti naturalistici dell'Isonzo e del Panovic-Castagnavizza-Castello (v.diagramma).

Valico di via Vittorio Veneto e zona ospedaliera

Per quanto riguarda il primo, in territorio italiano lungo la via Vittorio Veneto, troviamo l'ampia zona ospedaliera di Gorizia con le strutture dismesse dell'ex ospedale civile, mentre quelle dell'ex OPP sono in parte ristrutturata ed ospitano gli uffici amministrativi dell'Azienda sanitaria, il centro di igiene mentale ed altri servizi di tipo sanitario, circondati dal grande parco pubblico (Parco Basaglia), utilizzato per manifestazioni e concerti all'aperto. Anni fa si era ipotizzata la formazione di una cittadella sanitaria transnazionale insieme alle strutture ospedaliere slovene, che si trovano appunto nelle vicinanze, nel centro abitato di Šempeter. Come è noto il progetto della cittadella sanitaria è decaduto, anche se non sono stati abbandonati progetti comuni nel settore della sanità, progetti che si intendono portare a compimento attraverso il GECT. In questo caso, l'esistenza di strutture edilizie dismesse di notevole volumetria da rifunionalizzare e delle aree di pertinenza, molto ampie (circa 10 ha), di proprietà pubblica, facilmente accessibili anche dalla viabilità principale della conurbazione, sono condizioni favorevoli per ipotizzare eventi di riconversione urbanistica e di recupero edilizio con nuove destinazioni d'uso, nel campo della ricerca, dell'istruzione e dei servizi di scala territoriale (servizi rari).

Valico internazionale di Sant'Andrea.

Per quanto riguarda il secondo punto, la costruzione del raccordo per Gorizia dell'autostrada A2 all'inizio degli anni '70 dello scorso secolo, raccordo trasformato in seguito come tracciato autostradale e prolungato fino all'innesto sull'autostrada Lubiana-Trieste, ha dato il via, sempre negli anni '70, alla costruzione di importanti strutture in corrispondenza del valico internazionale, presente sul raccordo stesso: alla stazione confinaria con la dogana ed all'autoporto di Gorizia. La funzione di queste strutture è stata notevolmente ridimensionata con l'entrata nella Comunità Europea della Slovenia e di altri paesi dell'Est europeo, che utilizzavano i servizi doganali.

Anche in questo caso, in seguito alla chiusura dei servizi stessi, ci si trova di fronte a delle strutture recenti in gran parte inutilizzate. L'auspicabile approvazione del disegno di legge recentemente presentato in Senato e la conseguente istituzione della *Zes (Zona economica speciale)* prevista dalle norme europee per ambiti territoriali particolarmente depressi dal punto di vista economico - nelle quali le imprese insediate sono soggette ad un regime di tassazione particolarmente favorevole - la presenza di strutture edilizie già esistenti facilmente accessibili dal tracciato autostradale ed anche dalla rete ferroviaria, potrebbe favorire anche la riconversione della stazione confinaria e dell'ex autoporto, con effetti positivi di rilancio economico per tutto il goriziano.

Approvati dal Comitato di Sorveglianza del Programma di cooperazione Interreg V-A Italia Slovenia i due progetti da 10 milioni di euro presentati dal GECT GO "Isonzo-Soca" e "Salute-Zdravsto"

Gorizia-Nova Gorica-Sempeter: modello di "Buone pratiche" per tutta l'Europa

Franco Perazza

Il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale (GECT GO) è ormai indicato unanimemente come strumento chiave per lo sviluppo di questo territorio in una dimensione transfrontaliera: sia per la sua capacità di dare vita a politiche di integrazione tra le tre città e migliorare la qualità della vita dei cittadini, che per la opportunità di accedere a linee di finanziamento europeo particolarmente preziose in un tempo di crisi come quello che stiamo vivendo.

Assume dunque un enorme valore l'approvazione avvenuta a Trieste il 22 febbraio scorso da parte del Comitato di Sorveglianza del Programma di cooperazione Interreg V-A Italia Slovenia, assunta peraltro all'unanimità, dei due progetti presentati dal GECT GO: "Isonzo-Soca" (valorizzazione ambientale-turistica) e "Salute-Zdravsto" (servizi socio-sanitari integrati) per un valore complessivo di 10 milioni di euro. Facevano parte del Comitato le delegazioni italiana e slovena di cui fanno parte rappresentanti ministeriali e delle agenzie nazionali competenti, i rappresentanti del territorio di competenza del Programma e i "rappourter" della Commissione Europea.

Si tratta di un risultato conseguito attraverso un lungo e approfondito impegno di diversi gruppi di lavoro istituzionali transfrontalieri che, partendo da una attenta lettura dei bisogni svolta in stretto contatto con il territorio, hanno predisposto la definizione particolareggiata delle azioni necessarie alla realizzazione dei progetti.

Impegno faticoso ma gratificato dalla decisione della Commissione Europea di indicare le due azioni pilota quale "INIZIATIVA FARO" per tutti i programmi di cooperazione transfrontaliera della UE in conseguenza al fatto di caratterizzarsi come "prima iniziativa in Europa di attuazione di investimenti cross-border attraverso un Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale".

L'attuazione della iniziativa beneficerà dell'accompagnamento attento e del supporto garantito dalla Commissione Europea che riconosce "un alto valore europeo" al laboratorio transfrontaliero realizzato dalle tre città e vuole valorizzarne il carattere fortemente innovativo, facendo della nostra realtà territoriale un esempio di "buone pratiche" da indicare come modello a tutta l'Europa. Risultato tanto più importante alla luce di quanto sta avvenendo in Europa: mentre altrove si costruiscono muri noi realizziamo integrazione vera, inveriamo l'Europa dei Popoli"

A inizio aprile, dopo la firma del contratto di finanziamento tra GECT GO e l'Autorità di Gestione del Programma prevista per fine marzo, si darà avvio alle due progettualità.

8 febbraio: festa nazionale della cultura slovena

David Peterin

La cultura è l'essenza di ogni popolo e di ogni nazione. È il concentrato di secoli di sviluppo delle tradizioni, del pensiero e delle arti. Ogni popolo ha una storia diversa, diverse sono pertanto l'attenzione e il ruolo che i popoli attribuiscono alla cultura. In Europa dalla rivoluzione francese in poi il sentimento di appartenenza nazionale dei vari popoli cresce per sfociare nella primavera dei popoli del 1848 e nei decenni successivi nella creazione degli stati nazionali. Il popolo sloveno ha dovuto aspettare fino al 1991 per vedere nascere uno stato nazionale degli Sloveni, la Slovenia. È stata soprattutto la cultura ad aver svolto un ruolo di primissima importanza nell'unire un popolo senza uno stato.

La lingua slovena appare in forma scritta già intorno all'anno 1000 nei Manoscritti di Frisinga (*Brižinski spomeniki*), i più antichi documenti mai ritrovati scritti in una lingua del ceppo slavo con caratteri dell'alfabeto latino. Da allora, grazie al ruolo di letterati del calibro di Primož Trubar, France Prešeren e Ivan Cankar, lo sloveno, formalizzandosi ed istituzionalizzandosi, si è trasformato da dialetto contadino a lingua usata negli ambienti intellettuali e artistici diventando oggi una delle 24 lingue ufficiali dell'Unione europea.

Assieme allo sloveno è nata ed è cresciuta anche la cultura del popolo sloveno. Questo legame storico molto forte tra gli Sloveni e la cultura è la ragione per la quale in Slovenia l'8 febbraio di ogni anno si celebra la festa nazionale della cultura. L'8 febbraio perché l'8 febbraio del 1849 a Kranj è morto il nostro poeta più importante, France Prešeren. Già durante la seconda guerra mondiale, dal 1941 al 1945, questa ricorrenza è stata scelta dal movimento partigiano, sempre molto attento all'attività culturale, per celebrare le arti slovene. Dopo la liberazione del 1945, nella Repubblica socialista di Slovenia, che faceva parte dello stato Jugoslavo, è stata istituita una festa nazionale dedicata alla cultura che dopo il 1991 viene celebrata anche come vera e propria festività.

Alla vigilia del "Dan slovenske kulture", che è il nome ufficiale della festività, al Cankarjev dom di Ljubljana si svolge ogni anno la celebrazione istituzionale della festività alla presenza delle massime autorità statali. Durante la manifestazione vengono conferite le massime onorificenze culturali slovene. Nella settimana dell'8 febbraio si svolgono innumerevoli manifestazioni organizzate dai comuni o anche dalle comunità dei paesi più piccoli in tutta la Slovenia. Anche le comunità slovene nel mondo festeggiano la giornata della cultura. In Italia è stata ripristinata dopo gli anni bui del fascismo, con la rinnovata attività di numerose associazioni culturali slovene. È una tradizione che continua ancora oggi in diverse modalità: alcune più tradizionali, altre innovative. Si tratta di occasioni nelle quali i circoli culturali presentano al pubblico il prodotto della loro attività.

Ogni anno, sotto il patrocinio delle due organizzazioni slovene di riferimento, l'SKGZ (Unione culturale economica slovena) e l'SSO (Confederazione delle organizzazioni slovene), viene scelta un'associazione slovena che propone al pubblico la manifestazione principale per la giornata della cultura della comunità slovena in Italia. Quest'anno si è svolta a Gorizia sotto l'organizzazione dell'Unione culturale cattolica slovena. La serata è stata dedicata all'ottantesimo anniversario della morte di Lojze Bratuž, perseguitato e ucciso dai fascisti, perché non si era piegato al divieto di parlare e cantare in sloveno. Anche in quest'occasione ogni anno vengono conferiti dei riconoscimenti per l'attività culturale svolta nella comunità. Quest'anno la lista delle premiate si è tinta di rosa: Bruna Dorbolò, nota organizzatrice culturale ed ex sindaca di Špeter (San Pietro al Natisone), Dorica Makuc, giornalista e ricercatrice, che ha dedicato buona parte della propria attività all'analisi della situazione femminile nel Goriziano, e Marija Pirjevec, educatrice e critica culturale di Trieste.

I versi della *Zdravljica* di France Prešeren sono stati scelti per l'inno nazionale Sloveno. Noi Goriziani siamo particolarmente fortunati ad avere l'occasione di vivere ogni giorno la ricchezza di diverse culture, quella slovena, quella italiana e quella friulana. E come dice Prešeren: "ne vrag, le sosed bo mejak" (che il nostro vicino sia un amico, non un nemico). Cerchiamo di portare più cultura nella nostra vita quotidiana, anche della cultura del nostro vicino e che ogni giorno possa essere la festa delle nostre culture.



France Prešeren

È considerato il maggior poeta sloveno e uno dei maggiori poeti romantici europei ed è una figura centrale nella storia della cultura in lingua slovena.

Nasce a Vrba, nel 1800. Finiti gli studi liceali, si reca nel 1821 a Vienna per studiare legge. Nel 1829 diventa avvocato. In questi anni si dedica allo studio della poesia, sia classica sia romantica e incomincia a scrivere. Diventa uno dei migliori amici di Matija Čop (germ. in Matthias Tschop), uno dei maggiori intellettuali sloveni del tempo e grande conoscitore della retorica e della teoria della letteratura. Nella primavera del 1836 venne pubblicata una delle sue opere maggiori *Krst pri Savici* - "Il battesimo presso la fonte Savica". Prešeren si interessa delle tradizioni popolari slovene. La magnifica ispirazione poetica di Prešeren è riscontrabile in alcune delle sue ultime opere: *Zdravljica* ("Il Brindisi"), scritta nella forma di carmina figurata e l'elegia *V spomin Andreja Smoleta* ("In Memoria di Andrej Smole"). Nell'autunno 1846 si trasferì a Kranj, dove svolse la sua professione di avvocato. Muore l'8 febbraio del 1849. Prešeren è sicuramente una delle figure centrali della cultura slovena per le innovazioni che portò nella lingua e nella letteratura, ma anche per il contributo che ha dato alla nascita di uno spirito nazionale sloveno. La principale piazza di Lubiana *Prešernov trg*, dedicata al poeta, presenta una statua a lui dedicata, eretta nel 1905; la base monumentale per la statua fu disegnata dall'architetto Max Fabiani. In suo onore è stato istituito il Premio Prešeren assegnato ogni anno ad artisti sloveni nell'anniversario della sua morte.



L'aeroporto, la Pipistrel e i vandali su commissione...

L'on Giorgio Brandolin e la sen. Laura Fasiolo hanno presentato in Parlamento due interrogazioni sul caso Pipistrel, incentrate sulla vicenda che ormai da anni sta tenendo banco a Gorizia, ovvero l'apertura del nuovo stabilimento di produzione di aerei ultraleggeri e i ripetuti atti vandalici. Le interrogazioni, rivolte al ministro dell'Interno e a quello delle Infrastrutture e Trasporti, intendono fare luce su entrambe le vicende, ovvero i ritardi per l'apertura della fabbrica e i danneggiamenti.

Giorgio Brandolin

L'interrogazione riguarda gli atti di vandalismo di cui l'azienda è stata fatta oggetto ed interroga il Ministro dell'Interno sulla possibilità che il fatto, già grave in quanto atto vandalico diretto verso una nuova realtà imprenditoriale molto importante per il territorio, non sia aggravato da una componente nazionalistica e razzista vista la provenienza slovena dell'azienda e del titolare, elemento particolarmente preoccupante in una zona come quella goriziana che dovrebbe fare della collaborazione transfrontaliera il suo punto di forza.

Laura Fasiolo

La sen. Laura Fasiolo è intervenuta con una interrogazione al Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e al Ministro degli Interni per verificare l'andamento delle indagini sugli autori e le finalità degli atti vandalici compiuti a danno della struttura. Oltre che al Ministero degli Interni, ha indirizzato l'interrogazione anche al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per accertare i motivi del ritardo nell'avvio dell'insediamento produttivo, costato finora 5 milioni di euro.

Risposte del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Del Rio alla sen. Fasiolo (26/02/17)

"Al momento, l'azienda slovena non ha ancora messo a disposizione alcuna documentazione per il rilascio del certificato di agibilità."

In merito agli episodi delittuosi che hanno interessato il cantiere, il Ministero dell'Interno ha appurato dalle informazioni acquisite dalla locale Questura che *"le indagini volte alla individuazione dei responsabili di tali gesti vandalici sono ancora in corso ma, finora, non sarebbe emerso alcun particolare tale da far ritenere che gli autori dei reati siano aderenti ad ideologie di tipo nazionalistico o xenofobo o appartengano a gruppi aventi tale connotazione. Secondo le stesse fonti investigative di polizia, inoltre, le suddette azioni delittuose non avrebbero evidenziato allo stato attuale intenti volti a dissuadere investitori stranieri dall'avviare iniziative imprenditoriali nel nostro Paese, nè si sarebbero ravvisati elementi che possano ricondurre tali gesti a matrici di qualsivoglia ideologia politica od eversiva."*

Il Governo conferma che lo stabilimento *"dovrebbe consentire l'impiego di circa 250 lavoratori."*

"Il provvedimento di concessione per la realizzazione di tale stabilimento è stato rilasciato dalla Direzione aeroportuale Nordest dell'Enac il primo giugno 2011. L'affidamento della gestione totale dell'aeroporto alla società consortile non incide comunque sulle attività della società Pipistrel, in quanto la società consortile sostituirà Enac nei rapporti attivi e passivi",

"Quanto ai controlli autorizzativi relativi alla realizzazione dell'intervento, Enac ha fatto presente che la commissione di collaudo e agibilità, nominata il 28 dicembre 2016 dalla Direzione operatività, ha iniziato i lavori e proprio in questi giorni si è svolta la seconda visita".

"Quanto ai finanziamenti, Enac ha precisato che la realizzazione dello stabilimento Pipistrel è stata finanziata principalmente con fondi privati, fatto salvo una piccola quota di fondi pubblici: si tratta di 500.000 euro finanziati dalla Camera di commercio di Gorizia di cui 250.000 già erogati su un importo finale stimato di circa 6.000.000 di euro. Negli accordi sarà poi previsto un ulteriore finanziamento, sempre da parte della Camera di Commercio di Gorizia, legato però all'assunzione di personale"



Le vetrate rotte nell'ultimo raid dello scorso dicembre

La storia della Pipistrel all'aeroporto Duca d'Aosta



- nel 2005 viene annunciato il progetto di un nuovo stabilimento della prestigiosa ditta di ultraleggeri Pipistrel Lsa Srl di Aidussina (Slo) nel compendio dello scalo aeroportuale Duca d'Aosta di Merna in Gorizia, primo passo per fare dell'aeroporto Duca D'Aosta di Gorizia un vero scalo transfrontaliero, comprensivo di una zona produttiva;
- nel 2014 la società ha avviato la realizzazione della sede-magazzino, annunciando previsioni occupazionali di 250 dipendenti e la produzione di 200 aerei/ultraleggeri all'anno con l'entrata in funzione di 6 mila dei 10 mila metri quadri di superficie dello stabilimento in vista della prima fase produttiva destinata agli Stati Uniti;
- lo spazio aeroportuale di Gorizia sul quale Enac è più volte intervenuta è oggi in parte in capo alla Società consortile Aeroporto di Gorizia "Amedeo Duca d'Aosta" di cui fanno parte, come soci e finanziatori, il Comune di Gorizia, la CCAA di Gorizia, la CCAA di Trieste, il Comune di Savogna d'Isonzo, l'Aeroporto Friuli Venezia Giulia Spa, la Finanziaria Regionale Friulia Spa;
- la Società consortile è chiamata a gestire tutte le attività operative dell'intero comprensorio;
- parte di tale spazio è area di insediamento della Pipistrel, ma l'operatività concreta non ha ancora preso il via;
- subito dopo l'inizio dei primi lavori, la Pipistrel ha subito il primo atto vandalico, con il danneggiamento di una cisterna e dell'impianto elettrico (notizia che l'azienda decide però di tenere riservata);
- nel dicembre del 2014 un altro atto vandalico colpisce l'azienda, con la rottura di una decina di finestre;
- nel marzo del 2016 nuovo atto vandalico, con quaranta vetrate in frantumi per un danno di 50mila euro;
- nel dicembre 2016 nuovo danneggiamento alle vetrate, ma questa volta i responsabili dell'atto riescono a mettere fuori uso anche il quadro elettrico e, cosa ben più grave, lasciano un messaggio scritto in inchiostro rosso sul muro interno alla struttura appena realizzata: "Ivo go home" (Ivo Boscarol è il manager dell'azienda slovena).

Il Comune non ha voluto subentrare alla Provincia di Gorizia in qualità di “Ente capofila” nel rinnovo del progetto di accoglienza facente capo al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) che opera per un'accoglienza degna e rispettosa.

Richiedenti protezione internazionale: quale accoglienza?

Simone Orsolini

Quello dell'accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale o di soggetti già titolari di protezione è un argomento molto spinoso, che periodicamente torna d'attualità ogniqualvolta il flusso migratorio e i numeri degli arrivi sul nostro territorio aumentano. In tali occasioni i posti disponibili nelle strutture dedicate si esauriscono e il sistema va in crisi, creando non pochi grattacapi alle amministrazioni pubbliche e alle associazioni impegnate nel settore. Conseguentemente a tale incapacità di gestire il fenomeno, i migranti tornano a bivaccare nei parchi pubblici, nelle piazze o agli angoli delle strade, semplicemente in cerca di un luogo dove passare le giornate. Il risultato abbastanza scontato è che il malumore tra la cittadinanza cresce.

A inasprire una situazione già di per sé complicata contribuiscono altresì le scelte errate e poco lungimiranti di un'amministrazione comunale, quella goriziana, che ha sistematicamente evitato di governare responsabilmente un fenomeno poliedrico e molto complesso, e di proporre un'alternativa concreta a una gestione schizofrenica ed emergenziale della situazione. Ultima in ordine di tempo è stata la decisione di non subentrare alla Provincia di Gorizia in qualità di “Ente capofila” nel rinnovo del progetto di accoglienza facente capo al Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

Lo SPRAR è una punta di eccellenza del complessivo impianto istituzionale di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e che solo sul territorio comunale del capoluogo isontino garantiva ospitalità a 35 persone tra uomini, donne e minori. Uno strumento, forse l'unico attualmente a disposizione della politica nazionale sull'immigrazione, che possa assicurare una degna accoglienza e al contempo coniugare un percorso strutturato di integrazione degli accolti (vedi riquadro)

Con lo scopo di garantire gli interventi di accoglienza integrata, gli Enti locali aderenti allo SPRAR accedono al Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA), nel limite delle risorse disponibili, e si avvalgono del prezioso supporto di soggetti del terzo settore (definiti “Enti gestori”) e delle loro professionalità. Questi ultimi realizzano gli interventi e contribuiscono a promuovere e rafforzare una cultura dell'accoglienza e della solidarietà presso le comunità ospitanti, favorendo in ultima istanza la continuità dei percorsi di inserimento socio-economico dei beneficiari.

Gli Enti locali, tra cui i Comuni, accedono e partecipano al Sistema volontariamente. Se ne desume dunque che il primo passo è la manifestazione di una volontà politica la quale si traduca in un approccio positivo all'accoglienza dei richiedenti e si contrapponga a un'ottusa cecità basata sul rifiuto dell'altro, atteggiamento quest'ultimo che ha il solo risultato di generare conflitti e tensioni sociali e che purtroppo ha contraddistinto l'agire dell'uscente amministrazione comunale goriziana. Alla luce di quanto descritto, è facile comprendere come lo SPRAR si proponga evidentemente come un valido strumento di integrazione, la cui mancata adozione da parte del Comune di Gorizia dimostra una scarsa capacità di lettura dell'evoluzione del contesto internazionale e di progettazione sociale.

L'accoglienza integrata offerta dallo SPRAR costituisce, di fatto, un modello che un'amministrazione illuminata dovrebbe abbracciare sapientemente al fine di governare un fenomeno migratorio di carattere e proporzioni globali, anziché restare immobile di fronte a una sfida epocale, dimostrandosi inerme e subendone passivamente le tragiche conseguenze. L'auspicio per il futuro è che sempre più amministrazioni pubbliche comprendano l'importanza di agire in tal senso, riprendendo saldamente in mano le redini del proprio destino e riconquistando anche in questo campo, almeno a livello locale, un ruolo di protagoniste a differenza di quanto avvenuto sinora nella nostra città.

Come opera il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)

Lo SPRAR costituisce una rete di centri di “seconda accoglienza” destinata ai richiedenti e ai titolari di protezione internazionale, coordinata e monitorata da un organo, il Servizio Centrale, gestito dall'ANCI secondo una convenzione stipulata con il Ministero dell'Interno.

Il Sistema non è perciò finalizzato alla cosiddetta “prima accoglienza”, (interventi materiali di base come la mera predisposizione di vitto e alloggio) ma si propone bensì l'obiettivo di offrire al singolo beneficiario contestualmente dei servizi di assistenza socio-sanitaria, orientamento e accompagnamento sociale e di protezione legale, secondo il modello della presa in carico integrata e dell'accoglienza diffusa.

La finalità ultima è favorire il percorso di integrazione della persona attraverso l'acquisizione di una ritrovata autonomia. A tal proposito sono previste attività per facilitare l'apprendimento della lingua italiana e l'iscrizione a scuola dei minori in età dell'obbligo scolastico e vengono altresì sviluppati percorsi formativi e di riqualificazione professionale per promuovere l'inserimento lavorativo, così come sono approntate misure per l'accesso alla casa.

Il Sistema può contare inoltre su progetti specializzati per l'accoglienza e il sostegno di soggetti portatori di specifiche vulnerabilità: persone disabili o con problemi di salute (fisica e mentale), minori non accompagnati, vittime di tortura, nuclei monoparentali, donne sole in stato di gravidanza.

Per raggiungere l'obiettivo dell'“accoglienza emancipante” ossia della “riconquista dell'autonomia individuale intesa come una effettiva emancipazione dal bisogno di ricevere assistenza”, i progetti dello SPRAR si fondano sul concetto di *empowerment* del beneficiario, interpretato come “un processo individuale e organizzato, attraverso il quale le singole persone possono ricostruire le proprie capacità di scelta e di progettazione e riacquistare la percezione del proprio valore, delle proprie potenzialità e opportunità” (Servizio Centrale SPRAR, “Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria – Aggiornamento settembre 2015”, pag. 6, Roma, 2015).

La Giunta Romoli prima accoglie i reduci della X Mas e poi partecipa alla collocazione delle pietre d'inciampo per ricordare i deportati ebrei.

Persecutori e perseguitati? Per il Comune sono tutti uguali

La X Mas assieme ad altre formazioni armate quali Domobranci, Cetnici, Ustascia, divisione azzurra spagnola, formazioni ucraine, ungheresi, rumene, cosacchi ed altri, hanno costituito reparti militari ausiliari dell'esercito tedesco.

Hanno agito prevalentemente per il lavoro sporco: rastrellamenti, arresti, torture, deportazioni, retate, rappresaglie. Tutti si sono distinti per ferocia soprattutto nei confronti della popolazione civile: infatti il loro impiego prevalente non era di prima linea ma nelle retrovie in primis nella guerra contro i partigiani dovendo rendere sicure le retrovie tedesche. In questa opera subalterna sono stati agli ordini dell'esercito tedesco ma soprattutto agli ordini del potere politico nazista ed hanno lavorato per la creazione del nuovo ordine europeo come voluto dal nazismo. Sono perciò a tutti gli effetti complici di ciò che ha fatto il nazismo in Europa. Così come sono stati complici nella deportazione degli ebrei e di tante altri: dodici milioni di morti nei campi di concentramento di cui sei ebrei. Una guerra spaventosa per costruire il nuovo ordine e per garantire lo spazio vitale alla Germania anche a costo di eliminare milioni di persone, quelle classificate inferiori, ebrei, slavi, zingari, e altre minoranze. Questo era l'obiettivo della Germania e del nazismo e per questi obiettivi ha lavorato la Decima mas. Questo è stato il suo ruolo nella guerra. Ha collaborato con i nazisti. Ha collaborato nelle deportazioni.

Altra cosa sono i suoi morti e i parenti di quei morti che vengono a Gorizia. Ora il Comune nelle vesti dei suoi rappresentanti, un assessore e un consigliere di maggioranza, devono sapere la differenza tra il ricordo dei morti e il ricordo del ruolo svolto dalla Decima. Il ricevimento in Municipio va oltre il ricordo dei morti e il dolore dei loro parenti. Diventa in qualche modo riconoscimento, affinità, vicinanza, comprensione.

Non vale la giustificazione che per il Comune *"tutte le commemorazioni vanno rispettate"*. Non vale neanche che *"l'Amministrazione comunale cerca di fare in modo di diffondere conoscenza e rispetto, e non è un caso che nel pomeriggio si svolga la collocazione delle pietre d'inciampo in ricordo della signora Luzzato, martire della comunità ebraica"*. Qui siamo al grottesco: dato che tutte le commemorazioni vanno rispettate, alla mattina celebriamo i carnefici e al pomeriggio le vittime. Tanto dobbiamo pur fare in modo di *"diffondere conoscenza e rispetto"*. Tutti uguali. Stessa cosa persecutore e perseguitati. Rastrellatori e rastrellati. Ma qualcuno della Giunta si è mai chiesto se c'è stato un ruolo della Decima nel rastrellare civili da consegnare ai tedeschi e poi nelle camere a gas?

...non esiste modo migliore per far conoscere la democrazia che facendola sperimentare in prima persona accogliendo, accogliendo, accogliendo....

Sono giorni che osservo quello che succede oltreoceano. Devo molto agli Stati Uniti che mi hanno accolto tre volte in cinque anni. L'ultima volta sono entrata negli states grazie a una borsa di studio del governo americano che ha scommesso su una sconosciuta biondina napoletana solo sulla base di una buona idea, cosa che nessuno qui, nell'Italia dei raccomandati, avrebbe fatto. Non avrei le capacità professionali che ho ora ne' sarei la persona che sono adesso senza quell'esperienza, che augurerei di poter fare a chiunque voglia lavorare nel campo della ricerca. Gli Stati Uniti sono un grande paese, fortemente democratico e meritocratico, la cui ricchezza si basa sulla varietà delle componenti multietniche che lo compongono e che ne hanno determinato e determinano la forza. È perciò che spero gli ultimi avvenimenti politici siano solo eventi confinati, dovuti a un particolare momento storico. Non esiste modo migliore per esportare la democrazia che aprendosi al mondo e non esiste modo migliore per far conoscere la democrazia che facendola sperimentare in prima persona accogliendo, accogliendo, accogliendo.

Odile Francesca Restaino *Research assistent, Seconda Università di Napoli*

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA gennaio febbraio 2017

Gruppo sanità: riunione in preparazione dell'incontro con l'assessore Sanità Telesca	Lunedì 7 gennaio
Incontro con l'assessore regionale alla Sanità Maria Sandra Telesca Allargato al Direttivo e ai Sindaci della Destra Isonzo	Martedì 10 gennaio
Pubblico incontro: Laura Fasiolo fa il punto sulla attività parlamentare .	Sabato 21 gennaio
Segreteria: incontro con il gruppo incaricato di elaborare il programma per le elezioni comunali	Mercoledì 25 gennaio
Segreteria: incontro con il gruppo sanità	Venerdì 27 gennaio
Segreteria: incontro con il gruppo incaricato della formazione della lista per le elezioni comunali	Sabato 28 gennaio
Redazione del giornale GoriziaEuropa	Sabato 28 gennaio
Incontro con i dipendenti Comunali Partecipano Marco Rossi segretario provinciale del PD, Livio Rossi del direttivo del circolo di Gorizia	Lunedì 30 gennaio
Direttivo del Circolo con all'o.d.g: Confronto sui contenuti programmatici Introduce Franco Perazza segretario del Circolo	Martedì 31 gennaio
Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha effettuato riunioni riguardanti la campagna elettorale per le amministrative e l'organizzazione del partito	12-23-31 gennaio
Incontro nel quartiere di Straccis Incontro con i cittadini coordinato da Enzo Dall'Osto	Venerdì 3 febbraio
Segreteria: incontro con il gruppo incaricato della formazione della lista per le elezioni comunali	Sabato 4 febbraio
Convegno del PD sulla legge 166/2016 "No allo spreco alimentare" Partecipano: on. Maria Chiara Gadda proponente della legge 166/2016 Sara Vito assessore regionale all'ambiente, sen. Laura Fasiolo della commissione agricoltura del Senato - introduce Antonella Grim segretaria regionale del PD	Sabato 11 febbraio
Assemblea degli iscritti del Circolo con all'o.d.g: Presentazione del Candidato sindaco Roberto Collini Confronto sui contenuti programmatici Introduce Franco Perazza segretario del Circolo	Venerdì 17 febbraio
Segreteria: nel corso del mese la Segreteria ha effettuato riunioni riguardanti la campagna elettorale per le amministrative e l'organizzazione del partito	9-23 febbraio

Precisazione

Su richiesta del prof Sergio Pratali si precisano i seguenti riferimenti agli articoli pubblicati da GoriziaEuropa a firma Matteo Chiti.
Tesi Triennale (2012) "TramVai TramStai: analisi e progetto per il riuso della rimessa storica del tram di Gorizia". Laureando Matteo Chiti, Relatore: Prof. Arch. Sergio Pratali Maffei, consulente per la ricerca di tesi: Liubina Debeni Soravito
Tesi Magistrale (2016): "Secondo tempo: storia e futuro possibile delle sale cinematografiche della Provincia di Gorizia" Laureando Matteo Chiti, Relatore: Prof. Arch. Sergio Pratali Maffei, consulente per la ricerca di tesi: Dott. Silvio Celli
Gli articoli pubblicati sono i seguenti:
GoriziaEuropa n. 1/2017: "TramVai TramStai: analisi e progetto per il riuso della rimessa storica del tram di Gorizia".
GoriziaEuropa n. 5/2016: "Tre scenari alternativi per il cinema Corso"
GoriziaEuropa n. 2/2016: "Secondo tempo: storia e futuro possibile delle sale cinematografiche della Provincia di Gorizia"